

numero 2007

anno XIX - ISSN 1120-2521



spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n 46) art. 1 comma 1 - DCB - Roma e registraz. del Trib. di Roma n. 189 del 12-4-1989 singolo fascicolo € 6,00

■ **contributi**

- ▶ archivisti e bibliotecari: le sfide comuni della professione
- ▶ register of chartered librarians
- ▶ archivi digitali: produzione documentaria, conservazione, valorizzazione
- ▶ gli archivi fotografici
- ▶ finanziaria 2007
- ▶ *ilrilegalibro* come far rilegare i libri danneggiati dal problema alla soluzione
- ▶ documenti in rete: nuovi paradigmi dell'accessibilità e della conservazione

■ **speciale**

- ▶ **open access e ricerca scientifica** un'opportunità

a.i.b. notizie

Campagna iscrizioni 2007

Anche TU sei responsabile

Responsabilità significa sapere che ciascuno dei miei atti mi costruisce, mi definisce, mi inventa. Scegliendo quello che voglio fare mi trasformo poco a poco.

Fernando Savater, *Etica per un figlio*

Perché

Vuoi che la nostra professione abbia un riconoscimento e una visibilità maggiori? Vuoi confrontarti con altri colleghi su temi importanti del nostro lavoro? E perché non mettere a disposizione dell'Associazione la Tua professionalità? Entra a far parte dell'AIB, troverai 4000 professionisti della biblioteconomia e documentazione con cui condividere idee, progetti, preoccupazioni. Insieme potremo essere un interlocutore forte verso istituzioni, enti locali, altre associazioni, sia in Italia sia all'estero.

Cosa fare

L'AIB, dal 1930, promuove l'organizzazione e lo sviluppo in Italia delle biblioteche, rappresenta i bibliotecari in ambito culturale, scientifico, professionale e legislativo, promuove, sostiene e sviluppa ogni azione utile a garantire una qualificata formazione professionale, fornisce ai propri associati supporti scientifici e tecnici per l'aggiornamento professionale. Le attività che svolgiamo riguardano tutta la comunità professionale, anche Tu sei chiamato a sostenere attivamente l'Associazione rinnovando la tua iscrizione. Ogni rinnovo è una possibilità in più che abbiamo per raggiungere i nostri obiettivi.

Chi può iscriversi

Soci persona:

quota ordinaria, 55 € per iscriversi occorre essere bibliotecari professionali (art. 4, comma 1 dello statuto); la quota comprende «AIB notizie», «Bollettino AIB» e *Agenda del bibliotecario*.

Soci amici:

“studenti”, 25 € per iscriversi occorre essere studenti a tempo pieno iscritti a specifici corsi universitari o di formazione professionale (art. 4, comma 3 dello statuto); lo studente si impegna a comunicare tempestivamente all'AIB il venir meno dei requisiti; la quota comprende «AIB notizie», «Bollettino AIB» e *Agenda del bibliotecario*.

“altri”, a partire da 55 € i requisiti per iscriversi sono specificati all'art. 4, comma 3 dello statuto; la quota comprende «AIB notizie», e tutti gli sconti possibili già in essere.

Soci enti:

quota unica per tutti gli enti, 115 € i requisiti per iscriversi sono specificati all'art. 4, comma 2 dello statuto; la quota comprende «AIB notizie», «Bollettino AIB» e *Agenda del bibliotecario*.

Quota plus:

aggiungendo alla quota di iscrizione 30 € è possibile ricevere altre pubblicazioni dell'AIB stampate nell'anno.

Tutti i soci in regola con l'iscrizione, inoltre:

- vengono informati delle iniziative organizzate dall'AIB nazionale e dalla sezione di appartenenza;



Presso le Sezioni regionali sono disponibili le Agende del bibliotecario 2007

- possono acquistare con uno sconto del 25 % tutte le pubblicazioni editate dall'Associazione.
- possono richiedere volumi in prestito o fotocopie di articoli posseduti dalla Biblioteca specializzata dell'Associazione.

Come iscriversi

Importante! Se ti iscrivi per la prima volta devi assolutamente compilare l'apposita scheda e consegnarla o spedirla alla tua sezione regionale (non alla Segreteria nazionale). Per comunicarci variazioni o integrazioni ai tuoi dati, usa la stessa scheda (da consegnare o spedire alla sezione o alla Segreteria nazionale); inviandoci nuovamente i dati completi, ci aiuterai a verificare le informazioni in nostro possesso e ad offrirti nuovi servizi.

Pagare la quota è facile. Puoi farlo:

- presso la tua sezione regionale e in occasione di manifestazioni AIB a livello regionale, in contanti o con assegno.
- mediante versamento sul conto corrente postale n. 42253005 intestato a: Associazione italiana biblioteche CP 2461 - 00185 Roma AD;
- presso la Segreteria nazionale, in contanti, oppure inviando un assegno non trasferibile intestato ad Associazione italiana biblioteche (viale Castro Pretorio 105, Roma). Tel.: 06/44.63.532; fax: 06/444.11.39; e-mail: segreteriasoci@aib.it; orario di apertura al pubblico: lunedì-venerdì 09.00-13.00);
- con bonifico bancario intestato a: Associazione italiana biblioteche - Banca di Roma, Ag. Roma 4; c/c n. 000001138618, CAB 05009, ABI 3002;
- autorizzando l'AIB, mediante l'apposito modulo, ad addebitare l'importo della quota sulla tua carta di credito CartaSi, Visa o MasterCard.

convenzioni

Informazioni sulle convenzioni per i Soci AIB 2007 sono disponibili in AIB-WEB, <<http://www.aib.it/aib/cen/iscrc.htm3>>.

Informazioni sull'offerta promozionale di pubblicazioni AIB (scadenza 31 marzo 2007) sono disponibili all'URL <<http://www.aib.it/aib/editoria/offerta.htm>>.

s o m m a r i o

- 3 editoriale**
la riforma dello statuto
rosa maiello
- 4 parole chiave/keywords**
a cura di maria grazia corsi
- 5 vita dell'associazione**
- contributi**
- 6 archivisti e bibliotecari:**
le sfide comuni della professione
domenico ciccarello
- 8 register of chartered librarians**
un'esperienza
andrea del cornò
- speciale**
open access e ricerca scientifica:
un'opportunità
- 11 idee e spunti dal convegno**
"institutional archives for
research: experiences and projects
in open access"
elena giglia
- contributi**
- 17 archivi digitali: produzione**
documentaria, conservazione,
valorizzazione
letizia cortini, maurizio savoja
- 18 gli archivi fotografici**
come cambia il mestiere
del fotografo nell'era del digitale
carmela santoro
- consigli per la sopravvivenza**
- 19 finanziaria 2007**
nerio agostini
- 19 seminari AIB 2007**
- contributi**
- 20 il rilegalibro**
come far rilegare i libri danneggiati
costantina bruno
- 22 documenti in rete: nuovi**
paradigmi dell'accessibilità
e della conservazione
marzia miele

la riforma dello statuto

rosa maiello

Come sappiamo, la composizione, la struttura, i centri e i meccanismi di formazione delle decisioni, gli strumenti per attuarle sono fattori che influenzano l'efficacia dell'azione di un'organizzazione, specialmente se si tratta di un'organizzazione ampia e di antica tradizione come la nostra; sicché, la verifica e l'adeguamento delle nostre regole interne costituisce un aspetto cruciale dell'impegno dell'AIB a favore dei bibliotecari e delle biblioteche italiane in una fase storica che pone la professione al centro di continue trasformazioni del quadro sociale, politico, legislativo e tecnologico.

A tale scopo, nel 2006 è stata nominata un'apposita Commissione composta da due membri del Comitato esecutivo nazionale (Claudio Leombroni e la sottoscritta, in funzione di moderatore), un membro del Consiglio nazionale dei presidenti regionali (Giuliana Casartelli) e quattro consulenti individuati per le loro competenze specifiche (Piera Colarusso, Lello De Magistris, Marco Genzone e Massimo Rolle). La Commissione ha invitato tutti i Soci a formulare commenti e indicazioni (che possono essere inviati all'indirizzo statuto@aib.it) e ha definito alcune proposte generali di riforma, attualmente al vaglio di CEN e CNPR; ha chiesto poi l'apporto di Fausto Rosa in particolare per la revisione del Codice deontologico; coinvolgerà nell'istruttoria sui singoli aspetti gli organi e i Soci competenti per materia.

La necessità di una revisione è emersa con urgenza nel 2004, quando la decadenza del Comitato esecutivo nazionale ha determinato, secondo l'attuale assetto statutario, la decadenza simultanea di tutti gli organi centrali e periferici e, di conseguenza, il blocco di tutte le attività ad eccezione dell'ordinaria amministrazione. Un primo punto è quindi assicurare stabilità, intervenendo sulle modalità di decadenza degli organi. Ulteriore urgenza è quella di adeguare le regole associative al quadro normativo che comincia a delinarsi dopo l'approvazione del d.d.I. Mastella sulla liberalizzazione delle professioni e il riconoscimento delle associazioni professionali. Su questo piano, la nostra architettura complessiva è già ampiamente conforme alle prescrizioni del disegno di legge, grazie alle riforme strutturali avvenute a partire dal 1996; alcuni cambiamenti sono tuttavia necessari,

e in particolare: potenziare le funzioni dell'organo di controllo, rendendolo autonomo dalle decisioni dell'organo di governo; rivedere e ampliare il Codice deontologico.

L'obiettivo è giungere all'Assemblea di primavera con una proposta strutturata di riforma che potrà portare all'approvazione degli emendamenti più urgenti già alla fine del 2007, ma che contemporaneamente potrà prevedere alcune indicazioni per il lavoro di medio periodo. Quanto a queste ultime, la Commissione Statuto ha sottoposto a CEN e CNPR il seguente orientamento: alleggerire lo statuto dalle regole procedurali, spostandole a livello regolamentare; rivedere e sintetizzare i vari regolamenti che attualmente disciplinano la vita dell'Associazione; rivedere i criteri di accesso e gestione dell'Albo, per rafforzarne l'autorevolezza e l'efficacia come strumento di attestazione delle competenze degli iscritti; verificare l'ipotesi di istituire, accanto alle Sezioni territoriali (che restano l'ossatura fondamentale dell'AIB), Sezioni professionali su base elettiva, che rafforzino la capacità di rappresentanza culturale e politica dell'AIB; verificare l'opportunità di istituire un organo direttivo nazionale, che definisca gli indirizzi politici generali dell'Associazione e lasci al Comitato esecutivo le funzioni di governo.

Le norme, qualunque sia il contesto della loro operatività, hanno tante più possibilità di applicazione quanto maggiore è la loro congruenza con le finalità e gli obiettivi stabiliti, e quanto più tali finalità e obiettivi corrispondono a necessità concrete della comunità degli associati; la questione essenziale è quindi capire quanto l'AIB oggi corrisponde ai bisogni dei Soci (attuali e... potenziali) e come può valorizzare e condurre a sintesi l'attività delle varie articolazioni associative. Coniugare autonomia e coordinamento e stimolare l'apporto dei singoli Soci è l'impegno nei confronti della comunità professionale italiana che vogliamo onorare.

maiello@aib.it

parole chiave: biblioteche, bibliotecari keywords: libraries, librarians

a cura di maria grazia corsi

"Minimondi", il festival di letteratura per ragazzi

"Minimondi" giunge quest'anno alla settima edizione; è un festival dedicato alla letteratura per ragazzi, rivolgendosi a un pubblico tra i 4 e i 19 anni. Più di 100 gli appuntamenti in programma, intorno ai quali ruotano 45 ospiti tra artisti, scrittori, editori, illustratori e giornalisti. Fino all'11 marzo Parma e 15 comuni della provincia, senza tralasciare un appuntamento a Cremona e uno a Catania, diventano luoghi per i lettori in erba: scrittori e illustratori, italiani e stranieri, si cimenteranno in numerosi laboratori di pittura, di lettura animata, di tecnica teatrale, di disegno e murales, di cultura gastronomica.
(<http://www.sestopotere.com>)

Nel salernitano una biblioteca rischia la chiusura

La biblioteca di Sant'Antonio Dottore, con sede nell'omonimo convento di origine trecentesca di Nocera Inferiore, una delle più antiche biblioteche della provincia di Salerno, rischia di chiudere. Sembra impossibile, ma questa struttura, tra le prime ad aderire al progetto Biblioteche (rete territoriale di informazione e servizi bibliografici della Campania) non ha più fondi per pagare chi dovrebbe gestirla. Due volontarie, laureate, nonché professionalmente qualificate, la tengono comunque aperta, permettendo così la fruizione di un patrimonio di grande valore che consiste in oltre 20.000 volumi, fra cui preziose cinquecentine, importanti testi di cronistoria francescana, volumi di storia locale e varie enciclopedie, tra le quali spicca un'edizione della Treccani del 1949. Sarebbe un vero peccato che la biblioteca, frequentata da molti studenti universitari provenienti dall'intera provincia di Salerno, che trovano qui materiale importantissimo per i loro studi e le loro tesi di laurea, non potesse più offrire i servizi che, pur con molte difficoltà, sta continuando a fornire.

British Library: si dovrà pagare per leggere?

Entrare alla British Library (gratuita da più di 200 anni), consultare uno dei 25 milioni di libri, oppure studiare il manoscritto di *Alice nel paese delle meraviglie* di Carroll o le bibbie stampate di Gutenberg: sembra che tutto questo d'ora in poi si dovrà pagare. E pensare che il primo ministro inglese Tony Blair, dieci anni fa diceva: «Il primo

posto all'istruzione, e che non costi un penny di più». Alla cultura invece quest'anno sono stati assegnati 10 milioni di euro in meno: tutto questo si è tradotto con orari d'apertura accorciati di un terzo, le mostre ridotte del 15 per cento, chiusa la ricchissima emeroteca, il programma di digitalizzazione dei documenti interrotto. La tassa sui libri è già una battaglia politica. L'opposizione liberale si appella al successore di Blair, Gordon Brown: «Un atto di vandalismo culturale. È perverso ricorrere a questi tagli quando ci si aspetta una crescita economica del 7,5 per cento». Aggiungiamo che è paradossale che sia stato proprio un governo laburista a tassare l'ingresso a questa specie di "santuario" della cultura. Così, ci piace concludere riflettendo su quanto scritto nel poster all'ingresso della biblioteca, che raffigura una vasca da bagno piena d'acqua. Scrittori come Virginia Woolf, Charles Dickens, Bernard Shaw e Karl Marx venivano a leggere (gratis) nelle sale della biblioteca londinese. Il perché? Una scritta, sotto il poster, sembra spiegarlo: «Dopo il vostro bagno, siete nel migliore posto al mondo dove trovare l'ispirazione». (*Corriere della sera*, 30 gennaio 2007; <http://arts.guardian.co.uk/>)

A Spoleto una biblioteca dedicata all'ambiente

Si chiama "Montagne di libri" ed è la prima biblioteca del territorio specializzata in tematiche ambientali. La struttura raccoglie oltre 2000 testi di base, con un'emoteca con 30 abbonamenti a riviste specializzate, oltre a 100 video naturalistici, didattici e di divulgazione scientifica. Il merito della realizzazione va alla Comunità montana e a Legambiente, sezione di Spoleto, che hanno deciso di unificare il patrimonio del Centro di documentazione ambientale di Capezzano con il fondo librario della Comunità montana, con il fine di ampliare i servizi già offerti dal Centro "Aula verde" di Capezzano e di diventare un punto di riferimento per i cittadini, le scuole e gli enti del territorio circostante per quanto riguarda l'informazione, la formazione e l'educazione nel settore ambientale.
(<http://www.adnkronos.com>)

Una casa in ricordo di Modigliani

Una casa che ricordi il pittore livornese Amedeo Modigliani, con il compito

di promuovere in Italia e all'estero la figura e le opere del grande artista italiano.

Il Modigliani Institut Archives Legales Paris-Rome, in occasione della posa della scultura "Tête de Cariatide" all'ospedale San Camillo di Roma, ha lanciato in questi giorni un messaggio all'amministrazione capitolina: «Anche altre città ci hanno chiesto di ospitare l'importante patrimonio documentale degli archivi Amedeo Modigliani – ha spiegato il presidente dell'istituto Christian Parisot – come ad esempio Barcellona e Tokyo. Ma essendo Modigliani un'artista italiano, noi vorremmo che fosse Roma ad accoglierli». Da segnalare il fatto che gli archivi comprendono una ricca biblioteca, immagini dell'artista e altro materiale frutto di 60 anni di ricerche compiute dalla figlia Laure e dagli amici e estimatori dell'artista.
(*Ansa*, 20 febbraio 2007)

La letteratura ospite a CioccolatÒ

Dal 2 all'11 marzo Torino, che insieme a Roma è Capitale mondiale del libro dalla primavera 2006 all'aprile 2007, ospita la quinta edizione di CioccolatÒ, una grande festa dedicata alla storia, alla cultura e alla degustazione dei prodotti preparati con il cacao. La coabitazione con la letteratura, novità di quest'anno, si rivela nell'allestimento di un salotto letterario dove poter leggere riviste e libri dedicati al cioccolato. Nella struttura, costruita in materiale trasparente, scrittori appassionati di cacao, declamano testi dove il "cibo degli Dei" fa da padrone. Altra nuova iniziativa, metà letteraria e metà golosa di questa edizione, ha per titolo *Rosa Cioccking*, un racconto da scrivere online che ha per tema naturalmente la cioccolata. Un'idea nata alla Città di Torino assieme alla Scuola Holden (<http://www.scuolaholden.it>), un laboratorio letterario nato nel 1994. *L'incipit* del racconto, dal titolo "La ragazza cioccolato", è della scrittrice Alessandra Appiano, il seguito è stato aggiunto online da tutti (previa selezione di una giuria). Infine un'altra gara letteraria originale ha per titolo Slam Poetry, protagonista è la poesia performativa. La formula, inventata a Chicago nel 1986, vede numerosi poeti che gareggiano tra loro a colpi di versi, con il pubblico che stabilisce il vincitore.
(*I viaggi di Repubblica*, 22 febbraio 2007)

Comitato esecutivo nazionale

L'attività del 2007 del Comitato esecutivo nazionale si è aperta con la visita a Danielle Gattegno Mazzonis, Sottosegretario ai Beni e alle attività culturali (11 gennaio 2007) e all'on. Pietro Folena, Presidente della Commissione Cultura della Camera (12 gennaio 2007); ai due incontri erano presenti il Presidente, il vice Presidente e il Segretario. Sull'esito dei due colloqui il CEN ha diramato un comunicato ufficiale (<http://www.aib.it/aib/cen/stampa/c0701a.htm>).

Venerdì 16 e sabato 17 gennaio il CEN è stato convocato a Roma presso la sede AIB per il primo incontro del nuovo anno. Alla riunione era presente per la prima volta Fabio Tassone, che ha preso il posto di Antonella Agnoli dopo le sue dimissioni. Argomenti di discussione del CEN sono stati: l'Agenda politica dell'Associazione con i temi del prestito, deposito legale, servizi nazionali, leggi regionali e l'IVA sui servizi bibliotecari, la revisione dello Statuto.

Il 19 gennaio è stato diramato il comunicato di *Petizione sull'Open Access*, (<http://www.aib.it/aib/cen/stampa/c0701b.htm>)
16-17 febbraio: Riunione del Comitato esecutivo nazionale. Temi principali di discussione: il bilancio, il Seminario sui servizi nazionali, l'Assemblea dei soci e il documento sulla tutela, lo sviluppo e il riconoscimento della professione di bibliotecario in Italia (<http://www.aib.it/aib/cen/ol0702.htm>).

Sezione Trentino Alto Adige

22-23 marzo 2007

Presentazione ufficiale dei dati relativi al questionario "Le biblioteche del Trentino Alto-Adige tra passato e futuro"

Il questionario, è stato rivolto ai bibliotecari in servizio a tempo indeterminato, ai collaboratori in servizio temporaneo e ai soci dell'AIB-TAA, con l'obiettivo di effettuare una "mappatura" dello stato dell'arte delle attività, dei servizi e delle attività effettuate dalle biblioteche trentine e altoatesine, raccogliere dati sulle professionalità operanti a vario titolo nelle biblioteche del territorio regionale e sulle esigenze di innovazione che i bibliotecari ritengono prioritarie per il futuro sviluppo, a medio e lungo termine, di servizi di qualità.

2-26 aprile 2007

Mostra bibliografica sul libro multiculturale "Libri per unire per capire", Bolzano, Biblioteca civica e succursali.

Per far conoscere la pluralità e la ricchezza

delle lingue e delle culture presenti sul nostro territorio in seguito all'immigrazione, la mostra comprende una selezione di libri per ragazzi in lingua straniera o bilingue e, per il pubblico adulto, una selezione di scrittori stranieri e di letteratura di migrazione in lingua italiana.

23 aprile

Premiazione del Concorso fotografico "Scattate in biblioteca!"

Utenti e bibliotecari sono invitati a catturare con la propria macchina fotografica momenti inusuali o divertenti, sorpresi nelle proprie biblioteche. Gli ambienti, le persone, i comportamenti, gli oggetti potranno essere il soggetto di scatti che sappiano fissare in immagini la vita che quotidianamente scorre dinanzi agli scaffali di libri, custodi silenziosi di storie scritte, ma anche testimoni di piccoli e grandi eventi. Le prime 5 opere selezionate, giudicate da un'apposita giuria, otterranno speciali riconoscimenti.

Sezione Veneto

13 dicembre 2006

AIB Veneto assieme a ANAI Veneto e Sezione Veneto della Conferenza permanente delle associazioni museali è stata convocata dalla Prima Commissione consiliare del Consiglio regionale del Veneto in audizione sul tema del bilancio 2007-2009 e 2007. Le osservazioni avanzate hanno sottolineato come le previste riduzioni di stanziamenti in favore di musei biblioteche e archivi rischiano di invalidare il percorso di costruzione di un efficace sistema bibliotecario territoriale; importante evidenziare come questa sia stata la prima volta che viene richiesto il parere di AIB Veneto sul bilancio regionale: al di là dei risultati concreti in merito alle richieste da AIB e dalle altre associazioni riteniamo che sia stato un passaggio importante per il rafforzamento delle relazioni istituzionali.

15 dicembre 2006

Presso l'Università degli studi di Verona ha avuto luogo il seminario di aggiornamento organizzato dalla Sezione **Verso le nuove regole italiane di catalogazione: i lavori in corso**. Nella prima parte dell'incontro si è svolta una presentazione complessiva dei lavori della Commissione per la revisione delle RICA e della struttura e dell'impostazione delle nuove norme; sono state successivamente esaminate e discusse le parti delle nuove norme pubblicate in bozza: Maria De Panicis ha illustrato la parte II (Opere e espressioni), Alberto Petrucciani la parte III (Responsabilità).

18 gennaio 2007

Presso l'Archivio antico dell'Università degli studi di Padova si è tenuto il convegno **Musei, biblioteche e archivi: una convergenza possibile**.

Gli istituti culturali del Veneto dopo il Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Si è trattato del primo appuntamento interassociativo organizzato da ANAI Veneto, AIB Veneto e Conferenza permanente delle associazioni museali italiane – Sezione Veneto. Nel corso della prima sessione si è delineata la situazione nazionale delle concrete esperienze o prospettive cooperative archivistiche, bibliotecarie e museali; nella seconda sessione a una introduzione sul nuovo quadro normativo introdotto dal *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (che restituisce a musei biblioteche e archivi lo status di "istituti della cultura"), si è affiancato un confronto con i rappresentanti delle autonomie locali; la terza sessione ha approfondito le esperienze regionali non solo per evidenziarne il quadro complessivo ma anche per verificare la reale percorribilità di percorsi comuni nel rispetto delle reciproche identità istituzionali.

29 marzo

Nati per leggere in Veneto, Paese (TV).

Si illustrano gli aspetti più rilevanti del progetto e le esperienze significative a livello nazionale e regionale. La riflessione è finalizzata a individuare concretamente un percorso da attuarsi a livello locale, le principali azioni utili a svilupparlo in ogni singola tappa, le alleanze necessarie per la conduzione in un'ottica di sinergia tra professionalità diverse. Per dare continuità all'iniziativa sta nascendo anche in Veneto un coordinamento regionale NPL, che potrà essere di riferimento per iniziative future. Programma a <http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/s070329.htm>.

19 aprile

La didattica del libro antico nelle biblioteche del Veneto, Venezia.

L'iniziativa, che rinnova la serie di appuntamenti inaugurati lo scorso anno con la giornata di studio "Il libro antico nelle biblioteche del Veneto", si propone di fare il punto della situazione sulle iniziative in corso nelle biblioteche del Veneto che abbiano avviato, o abbiano in progetto di avviare, attività didattiche sul libro antico manoscritto o a stampa.

archivisti e bibliotecari: le sfide comuni della professione

riflessioni a margine del seminario nazionale ANAI
"la formazione professionale dell'archivista", erice,
2-4 novembre 2006

domenico ciccarello

A quindici giorni esatti dal 53° Congresso nazionale AIB ("Le politiche delle biblioteche in Italia. La professione") anche gli archivisti italiani si sono dati appuntamento per riflettere sulla loro identità professionale: non può essere un caso. Come specialisti del settore culturale e dell'informazione e della comunicazione, stiamo attraversando una fase tormentata, di cui forse ancora ci sfuggono i contorni, e dobbiamo trovare la direzione. A conferma di ciò, registro anzitutto i temi principali in comune tra archivisti e bibliotecari nelle rispettive agende congressuali.

Una prima valutazione, a Roma come a Erice, ha preso le mosse da considerazioni di economia del lavoro. Gli effetti della depressione finanziaria nel nostro Paese sono sotto gli occhi di tutti, e il mercato lavorativo è il primo sul quale si sono già riversati molti effetti negativi della congiuntura attuale. Blocco delle assunzioni nel settore pubblico, tagli economici ai bilanci delle istituzioni: la *mix*, particolarmente bruciante nell'ambito dei servizi culturali, ha generato una catena viziosa: da tempo le strutture stanno subendo un depauperamento delle proprie risorse umane; la carenza di personale, unita alla costante diminuzione delle risorse, ha portato alla difficile tenuta perfino dei servizi di base; la debolezza degli enti ha scatenato un meccanismo perverso nelle forme di impiego del personale e di gestione di servizi e progetti, da un lato precarizzando progressivamente le forme del lavoro, dall'altro facendo riemergere, da parte delle amministrazioni pubbliche, alcuni comportamenti negativi, dettati da emergenza e approssimazione nello stesso tempo, quali: l'impiego di tirocinanti e volontari per coprire interi servizi rimasti scoperti (con sostituzione in maniera indebita dei compiti del personale di ruolo); l'affidamento di gare e appalti per servizi ad alto contenuto tecnico-professionale con il prevalere del meccanismo del massimo ribasso, che in genere finisce per premiare le società che offrono minore qualità, o che meno tutelano i propri collaboratori; il ricorso sempre più sistematico a procedimenti assai discutibili sul piano professionale, quali la mobilità intersettoriale, la riconversione semplicistica di personale originariamente non formatosi nel nostro settore, il mascheramento di forme di sostanziale sfruttamento dietro molti tipi di contratti a termine (di prestazione occasionale, a progetto ecc.) rivolti a giovani spesso provvisti di elevatissima qualificazione professionale. È chiaro che un sistema così non reggerà ancora a lungo, anzi sta già scricchiolando da più parti.

Il secondo filo conduttore delle relazioni e del dibattito, sia nel congresso dei bibliotecari che in quello degli archivisti, è stato quello della percezione della professione a livello politico-sociale. Non saprei dire se da bibliotecario mi sono sentito a mio agio, o al contrario in imbarazzo, nel sentire

declinare, dai microfoni del Centro Majorana di Erice, gli stessi, identici punti che lo scorso ottobre venivano ribaditi nelle sale del Policlinico Gemelli di Roma, sede del Congresso AIB: insufficiente riconoscimento pubblico, quindi necessità di promuovere un albo professionale e di far valere gli aspetti di principio e quelli deontologici; ricerca di un metodo credibile e largamente condiviso per l'accreditamento dei percorsi formativi e di aggiornamento; sensibilizzazione degli enti pubblici a una migliore definizione e valutazione dei profili professionali, a una più corretta impostazione delle politiche di selezione, a una maggiore efficacia dei piani di aggiornamento, e alla valorizzazione e incentivazione del personale in servizio su base meritocratica. Tutti argomenti che dovrebbero spingere entrambe le professioni a fare sentire più forte la propria voce dall'interno del Coordinamento delle libere associazioni professionali (Colap), che da anni sta provando a rilanciare opportune proposte di provvedimenti legislativi per la riforma delle professioni e la regolamentazione delle relative forme associative (com'è noto, si è svolta il 30 novembre 2006 a Roma la seconda riunione degli Stati generali delle associazioni professionali non riconosciute).

Il terzo aspetto evidenziato un po' dappertutto, sia dai bibliotecari che dagli archivisti intervenuti ai rispettivi congressi, riguarda gli istituti formativi e la qualità dei contenuti proposti a chi si affaccia alla professione, per la prima volta o in diversi momenti e contesti della propria vita lavorativa. Anche in questo caso, affiorano alcune criticità comuni: a) la proliferazione, in modo spesso incontrollato e divergente rispetto alle richieste del mercato, dell'offerta formativa; b) un mancato coordinamento tra i diversi soggetti formatori (università, enti di formazione, associazioni professionali, ministero, organismi al supporto della Pubblica amministrazione, tipo Formez, SSPA ecc.); c) una certa lentezza, specie da parte delle università, nell'adeguare con regolarità i contenuti proposti, di fronte alla rapidità di cambiamento dello scenario (per esempio nuove tecnologie); d) un'insufficiente attenzione ai modelli internazionali, in particolare alle iniziative europee, in materia di monitoraggio della qualità delle attività formative; e) la crescente necessità di potenziare il corredo formativo dei professionisti del settore culturale con robuste iniezioni di *management* e tecniche della comunicazione e del *marketing*; e così via.

Al di là degli aspetti trasversali e intersettoriali che ho cercato fin qui di evidenziare, molti degli interventi al Seminario ANAI di Erice hanno, ovviamente, affrontato alcune tematiche specifiche all'ordine del giorno degli archivisti in tema di formazione. Da questo punto di vista, la grossa novità è stata costituita dalla convergenza, nel programma scientifico

del Seminario, di tutti i principali soggetti interessati: archivisti di Stato, presidente nazionale e presidenti regionali ANAI, Direzione generale del MiBAC, Conferenza nazionale dei docenti M-STO/08, sub-settore archivistico, e altri enti (per esempio Cnipa).

La questione principale continua a essere legata alla ormai improcrastinabile riforma delle Scuole di archivistica, paleografia e diplomatica (SAPD) degli Archivi di Stato. Inizialmente destinate ai funzionari interni all'Amministrazione statale, e ancora sostanzialmente disciplinate da un vecchissimo Regolamento (1911!) per il loro funzionamento, le Scuole hanno progressivamente assorbito istanze formative provenienti da giovani studenti universitari, laureati, studiosi, personale dell'amministrazione locale ecc., mantenendo però in genere un approccio legato in modo quasi esclusivo alla formazione dell'archivista specializzato nella gestione e nello studio dei complessi documentari storicizzati. Gli obblighi di gestione dei flussi documentari digitali, previsti dalla recente normativa di riforma della Pubblica amministrazione, ma anche le applicazioni delle tecnologie digitali ai complessi documentari storici, hanno certamente messo in crisi l'impianto tradizionale delle Scuole, che hanno oggi più che mai bisogno di rivolgersi anche all'esterno (per esempio alle università) per aggiornare il *corpus* della propria offerta didattica. D'altra parte, il vantaggio di potere coniugare opportunamente teoria e pratica, grazie alla facilità di visione diretta dei documenti nel loro luogo di conservazione e ordinamento, lascia prefigurare l'opportunità di trovare forme di contatto non più episodico, bensì formalizzato e strutturale tra SAPD e atenei nell'ambito della didattica universitaria (ad esempio nei corsi post-laurea), con reciproci benefici.

A proposito di formazione universitaria, la riflessione degli archivisti dispone oggi di un'interessante censimento della didattica archivistica, curato dall'Università di Macerata e presentato a Erice dal professor Federico Valacchi (progetto Eugenio, consultabile in Internet a <http://eugenio.unimc.it>). È stata sviluppata una mappatura, assistita da tecnologia *open source*, degli insegnamenti, delle loro denominazioni, dei crediti assegnati, del contesto didattico in cui si trovano, permettendo di rilevare la sostanziale debolezza e un certo isolamento della disciplina nel contesto accademico, e qualche incertezza e ambiguità nei contenuti e nella collocazione disciplinare dell'archivistica informatica.

Per quanto riguarda le politiche ministeriali, nella prima giornata l'intervento di Alfredo Giacomazzi (Direttore generale MiBAC per le risorse umane e la formazione) ha toccato alcuni punti dolenti riguardanti l'attuale situazione del personale dell'amministrazione, dando in premessa alcune cifre indicative della crisi economica (negli ultimi cinque anni il Ministero ha subito tagli che assommano a circa il 70% per le spese correnti e a circa il 50% per le spese in conto capitale, bilanciati solo in parte dai proventi del Lotto) e confermando, tuttavia, le notizie sugli imminenti bandi per la copertura di parecchi posti destinati alle qualifiche dirigenziali. Il tema del fabbisogno di risorse umane è stato poi ampliato da Gianni Pesiri (Direzione generale MiBAC per gli archivi), il quale, partendo dalla constatazione che il policentrismo della conservazione è destinato ad accentuarsi con la conservazione digitale degli archivi nella fase corrente, ha fatto notare che il sistema degli archivi si sta sempre più disarticolando, e contemporaneamente espandendo, con uno scostamento verso gli archivi non statali, che tendono a diventare preponderanti. Ciò comporta una maggiore necessità di diffusione del valore della cultura archivistica a tutti i livelli; un discreto cammino è già stato compiuto con il rinnovamento dei titolari di classificazione per le regioni, le province e i comuni, e con la promozione delle linee guida

sull'*outsourcing* in campo archivistico (2001). La voce dell'ANAI si è fatta sentire sia con il Presidente Isabella Orefice, che ha posto a confronto le diverse esperienze formative in ambito internazionale e ha presentato l'indagine sulla formazione, appena pubblicata, condotta insieme alla Direzione generale archivi (il volume, dal titolo *Per un dibattito sulla formazione dell'archivista in Italia*, è stato distribuito ai partecipanti al Seminario come utile contributo alla discussione), che con il vicepresidente Ferruccio Ferruzzi, il quale ha affrontato, in una veloce carrellata, tutti i nodi della formazione e dell'aggiornamento professionale (mutamenti tecnologici, aspetti gestionali, ripensamento della professione, albo e certificazione, rapporti con l'AIB e le altre associazioni consorelle ecc.). Un tema più specifico, quello delle scuole di specializzazione, è stato affrontato da Giorgetta Bonfiglio Dosio, direttore della rivista "Archivi" dell'ANAI, alla luce del Decreto MIUR 31 gennaio 2006 (pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 137 del 15 giugno 2006) "Riassetto delle scuole di specializzazione nel settore della tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale", rilevando diversi elementi che suscitano perplessità, tra cui l'abbinamento stesso tra il settore archivistico e librario in un ambito così specialistico e l'apparente genericità degli obiettivi formativi. Temi particolari, infine, riguardavano la gestione delle collaborazioni volontarie ex art. 55 del DPR n. 1409 del 30/09/1963; i numerosi ostacoli che la categoria professionale privata incontra nel cercare di svolgere con qualità e continuità il proprio lavoro; il rapporto tra archivistica e informatica (per esempio Mirella Schaerf del Cnipa ha sottolineato gli effetti negativi dello scetticismo informatico diffuso presso gli archivisti: in passato gli informatici hanno di fatto dominato anche i processi di pianificazione delle applicazioni dirette al mondo degli archivi, con risultati non sempre ottimali). I numerosissimi temi sul tappeto sono stati ricondotti a sintesi e mediazione nella tavola rotonda conclusiva, cui è seguita la discussione e l'approvazione di due documenti finali, il primo finalizzato alla costituzione di un tavolo di lavoro tra tutti i soggetti interessati all'armonizzazione dei percorsi formativi, il secondo per ribadire l'alta priorità che riveste, in tale contesto, la necessaria riforma delle SAPD.

Segnalo, in conclusione, ben tre iniziative a carattere trasversale:

- il primo convegno regionale delle associazioni professionali degli istituti culturali del Veneto (Padova, Archivio antico dell'Università, 18 gennaio 2007), organizzato dalle sezioni regionali dell'ANAI e dell'AIB, insieme alla Conferenza permanente delle associazioni museali – Sezione Veneto, dal titolo "Musei, biblioteche e archivi: una convergenza possibile. Gli istituti culturali del Veneto dopo il Codice dei beni culturali e del paesaggio";
- il convegno friulano AIB-ANAI, "I siti web negli archivi e nelle biblioteche. VII Giornata di confronto tra archivisti e bibliotecari" (Trieste, Archivio di Stato, 1 dicembre 2006);
- un seminario promosso dall'Associazione Bianchi Bandinelli di Roma presso l'Istituto dell'Enciclopedia italiana, il 28 novembre 2006, sul tema "Archivi, biblioteche, innovazione", mirato a rilanciare il ruolo delle istituzioni della memoria e più in generale l'importanza della funzione documentaria nella società dell'informazione in un momento, come questo, segnato da una crisi, della quale occorre riconoscere in maniera più chiara i nodi fondamentali, per potere trovare insieme le risposte, e individuare gli interventi e le relative risorse per realizzarli.

ciccarello.domenico@tiscali.it

register of chartered librarians

un'esperienza

andrea del cornò

Il presente articolo vuole essere il resoconto di un'esperienza personale nel processo di iscrizione all'Albo professionale – Register of Chartered Librarians – gestito dal Chartered Institute of Library and Information Professionals (Cilip), già Library Association. Dunque non descrizione dei requisiti richiesti e *iter* previsto (per i quali si rimanda direttamente al sito web dell'Associazione: www.cilip.org.uk) ma *resumé* di un percorso individuale.

L'iscrizione all'Albo professionale – come riconosciuta in base a una Royal Charter del 2002 dal Cilip – e il conseguente riconoscimento dello *status* di *chartered member* dell'Associazione, costituiscono un'importante attestazione del grado di competenze e professionalità raggiunte dal candidato. Il possesso di un diploma universitario specifico in Library and Information Studies o di una qualifica equipollente – tra i requisiti richiesti per l'iscrizione all'Albo – non è sufficiente a comprovare, a differenza della *chartership*, le concrete capacità professionali.

Lo *status* di *chartered member* dimostra dunque lo sviluppo professionale successivo a una qualifica universitaria e completato durante un significativo arco di tempo. Questo in linea con i concetti di "Continued Professional Development" (CPD) – cioè: «the planned and systematic updating of professional knowledge and improvement of personal competence throughout the individual's working life» – e di *lifelong learning*.

Il *chartered membership status* – considerato come il "golden standard" delle qualifiche per bibliotecari e gestori dell'informazione – costituisce il secondo livello di qualificazione professionale riconosciuto da Cilip. Il grado di *Chartered Librarian* è preceduto dalla "Certification" e seguito dalla "Fellowship". Recentemente è stata inoltre introdotta la possibilità di riconvalidare la propria *chartership*, e di questo si dirà in seguito. Il titolo di *Chartered Librarian*, rilasciato da Cilip è riconosciuto internazionalmente, così in ambito europeo, in base alla direttiva 84/48/CEE. Secondo dati forniti da Cilip, la maggioranza dei candidati ottiene lo *status* di *chartered member* entro due o tre anni dal completamento di un master universitario o corso post-laurea in discipline attinenti. La mia esperienza personale non si discosta di molto da questo modello.

Dopo aver completato un master in *information services management* – e alla luce dell'estrema competitività del settore, dove risulta sempre più necessario essere e mantenersi *employable*, secondo le regole del marketing – ho presentato domanda d'iscrizione. È interessante notare

come un diploma universitario sia generalmente considerato come qualifica necessaria ma non sufficiente a coprire posti professionali, in un settore in cui, nonostante le inevitabili sovrapposizioni di mansioni, la distinzione tra personale professionale e paraprofessionale è mantenuta. Lo *status* di *Chartered Librarian* è considerato un'attestazione della professionalità raggiunta e garanzia dunque delle capacità e competenze su cui un datore di lavoro può fare affidamento.

A queste motivazioni aggiungo altre più strettamente personali: l'interesse per la professione e il desiderio di espandere i propri interessi. Del resto secondo gli "Ethical principles for library and information professionals" ogni membro dell'associazione – indipendentemente dal livello professionale raggiunto – si impegna a «... maintaining and improving personal professional knowledge, skills and competences», mentre il "Code of professional practice for library and information professionals" richiede ai membri di «ensure they are competent in those branches of professional practice in which qualifications and/or experience entitle them to engage by keeping abreast of developments in their areas of expertise».

Oltre ai titoli o qualifiche universitarie riconosciute, per ottenere la qualifica di *Chartered Librarian*, al candidato viene richiesto l'aver svolto mansioni professionali per un periodo non inferiore ai dodici mesi, se si segue la cosiddetta "Route A", o non inferiore ai due anni se si segue la cosiddetta "Route B". Ai candidati che preferiscono questo secondo percorso è altresì richiesta la presentazione di un "Personal professional development plan" (PPDP), mentre i candidati che seguono la "Route A" vengono a svolgere il lavoro necessario in base a un "Professional training programme" presentato dall'istituzione di appartenenza e approvato dal Cilip Chartership Board.

La "Route A" costituisce in sostanza una sorta di "percorso rapido" che consente al candidato, grazie al supporto ottenuto dal datore di lavoro e al Professional training programme concordato con il Chartership Board, di completare l'*iter* previsto in tempi più brevi e, credo, in maniera più soddisfacente.

La mia esperienza professionale nel settore delle biblioteche è iniziata nel 1996, quando mi è stata offerta l'opportunità di completare un'*internship* presso il centro di documentazione del World Food Programme delle Nazioni Unite, per poi passare alla British Library of Political and Economic Science, quindi ai Servizi bibliografici

è in seguito alla Historic Collections della Biblioteca centrale dell'Università di Londra, e infine alla London Library. La London Library – biblioteca indipendente fondata nel 1841 da Thomas Carlyle a seguito di quelle che questi considerava deficienze della British Library e a causa di una difficile relazione con il direttore della stessa, l'italiano Antonio Panizzi – offriva la possibilità di completare il percorso di *chartership* seguendo la "Route A" sotto la guida di un supervisore interno. Il supervisore interno a sua volta deve essere iscritto all'Albo professionale da almeno cinque anni, periodo minimo richiesto per ottenere la qualifica di *Fellowship*.

In base alla regolamentazione introdotta da Cilip nel 2002 è previsto un solo formato per presentare domanda di iscrizione all'Albo (in precedenza il candidato poteva scegliere tra quattro formati differenti a seconda delle proprie preferenze). Questo comporta la presentazione di due documenti: un "Evaluation of personal professional development" e un "Portfolio of professional development".

L' "Evaluation of personal professional development" è un resoconto di non più 4000 parole che viene a coprire le diverse sezioni come indicate nel *Professional training programme* seguito nel corso dei dodici mesi previsti. Si tratta di un documento che oltre a richiedere conoscenze teoriche deve presentarsi non come puramente descrittivo, ma come scrutinio e valutazione critico-analitica del proprio sviluppo professionale.

L' "Evaluation of personal professional development" deve dunque focalizzarsi sul candidato e sulle sue specifiche esperienze, ed evitare descrizioni generiche o non prettamente attinenti. Del resto il limite fissato delle 4000 parole richiede necessariamente l'essere particolarmente selettivi e concisi.

È responsabilità dei candidati dimostrare la concreta comprensione dei diversi aspetti professionali coperti dall'*Evaluation of personal professional development* e legati sia all'impiego corrente, sia al personale percorso di sviluppo.

Ai candidati viene inoltre richiesto:

- discutere e analizzare gli obiettivi e valori dell'istituzione presso la quale sono impiegati, come da prassi specificati nel "mission statement" dell'istituzione stessa;
- valutare la propria formazione e individuare bisogni futuri alla luce delle discusse esigenze di sviluppo professionale;
- dimostrare la conoscenza e comprensione del quadro bibliotecario d'insieme e delle maggiori tematiche professionali;
- dimostrare la familiarità con la realtà bibliotecaria britannica – in particolare – e internazionale, con riferimento al contesto legislativo;

In questo l' "Evaluation of personal professional development" non si discosta dal precedente formato di iscrizione all'Albo che prevedeva la presentazione di un "Professional development report" (PDR). Tanto che ancor oggi la dizione "Professional development report" viene comunemente utilizzata, in maniera incorretta, riferendosi all' "Evaluation of professional development".

Il secondo elaborato richiesto è il "Portfolio of personal professional development". Questo si compone di una serie di documenti – selezionati e in vari casi completati dal candidato stesso – che attestano le competenze professionali acquisite e completano quanto descritto nell' "Evaluation of personal professional development".

Il "Portfolio of personal professional development" – accompagnato da un indice ragionato e da una esposizione sintetica introduttiva di non più di 1000 parole – si compone non solo di documenti standard – quali un aggiornato *curriculum vitae*, contratto d'impiego, descrizione delle mansioni professionali – ma deve contenere in allegato prove concrete dei risultati conseguiti dal candidato.

È in genere l'istituzione di appartenenza che consente al candidato di "produrre" la documentazione necessaria per completare il *portfolio*. Questo avviene non solo attraverso specifici *workshop* o corsi di aggiornamento, ma anche attraverso l'assegnazione di incarichi mirati che non rientrano strettamente nelle mansioni contrattuali di lavoro. Nel mio caso, ad esempio, ho completato la stesura di una guida per l'utenza della collezione di storia italiana. Il processo ha richiesto una valutazione critica della collezione stessa e della politica delle acquisizioni della London Library.

Alla guida della collezione ho accompagnato una lista di *desiderata*, risultata poi utile al Dipartimento acquisizioni della biblioteca. Altri documenti, atti a coprire i diversi aspetti delle mansioni professionali svolte, sono stati redatti a seguito del coinvolgimento nel gruppo di lavoro istituito per valutare la scelta di un nuovo sistema bibliotecario di gestione e nel pianificare la conversione dall'utilizzazione del formato MARC al formato MARC21.

Nell'inevitabile dilemma di qualità *versus* quantità, credo di poter affermare che il candidato debba preferire la qualità della documentazione prodotta e inclusa nel proprio *portfolio*. Del resto risulterebbe ridondante allegare una serie di documenti relativi a un medesimo aspetto delle proprie capacità professionali. È importante invece coprire, con precise documentazioni, i molteplici e diversi requisiti delle proprie mansioni e dello sviluppo professionale ottenuto.

Durante l'intero processo i candidati possono avvalersi della specifica assistenza di un Registration Liaison Officer (RLO) messo a disposizione dal Cilip. Si tratta di una sorta di supervisore esterno il cui compito principale è guidare il candidato alla conclusione positiva del processo di *chartership*. Il ruolo del RLO assume maggiore importanza per i candidati che hanno intrapreso la "Route B".

Per i candidati che, come nel mio caso, seguono la "Route A" è il supporto ottenuto sia dal supervisore interno sia dall'istituzione di appartenenza ad avere un ruolo fondamentale. La London Library mi ha consentito di seguire specifici corsi di aggiornamento e di *training* – permettendomi la frequenza e coprendone i costi – mirati a completare la *chartership*, anche laddove esulavano dalle mie specifiche mansioni professionali. Il mio supervisore interno è stato di grande utilità e aiuto, assumendosi inoltre l'onere di correggere pazientemente le prime stesure e di vagliare la documentazione inclusa nel *portfolio* (ben 57 documenti).

Un'ulteriore supporto, laddove si ritenga necessario, può essere ottenuto tramite una lista di discussione dedicata, gestita dal JISC (<http://www.jiscmail.ac.uk>). Tramite questa *mailing list* i candidati possono discutere qualsiasi aspetto del processo di *chartership*, le difficoltà incontrate, dubbi, questioni specifiche, e quindi condividere le proprie esperienze.

Non di rado nei dibattiti interviene, tramite un suo rappresentante, lo stesso Cilip. Il Cilip mantiene anche un'aggiornata lista di letteratura professionale, di cui un candidato può servirsi, e organizza *workshop* pensati per guidare i candidati ed esemplificare l'intero processo. *Workshop* come: "Guide to chartership" o "Chartership and beyond" mi hanno fornito importanti chiarificazioni. Durante questi *workshop* è stato anche possibile consultare, come esempi, alcuni lavori che avevano ottenuto l'approvazione finale. Naturalmente è il candidato stesso a gestire il proprio percorso e il solo responsabile del contenuto e della documentazione acclusa al proprio elaborato.

I candidati che seguono il percorso "Route A" devono presentare il proprio lavoro entro dodici mesi dalla conclusione del "Professional training programme". Il Cilip tuttavia riconosce come questo possa risultare ostico – in particolare ai candidati con un impiego full-time – ed è quindi prevista la possibilità di ottenere una proroga.

Le domande di iscrizione sono accettate o respinte dal Cilip Chartership Board, composto da venti membri. In concreto gli elaborati vengono valutati separatamente da due esaminatori del Chartership Board, che devono quindi presentare congiuntamente un giudizio. Ed è su questo giudizio che si basa la discussione in seno alla commissione plenaria. In caso di disaccordo, il Chartership Board può richiedere al candidato di rivedere parte dell'elaborato presentato, di includere documentazione aggiuntiva, o di sostenere un colloquio con due Regional Assessors, la cui decisione viene poi formalizzata al Board.

Per le domande respinte è prevista, a garanzia di obiettività, la possibilità di presentare ricorso. Nel caso della "Route A", la struttura dell'*iter*, accompagnata dalle numerose verifiche e scrutini a cui gli elaborati sono sottoposti prima della presentazione ufficiale, comporta una percentuale molto elevata di esiti positivi, tra l'ottanta e il novanta per cento secondo fonti Cilip.

Recentemente, e in seguito a un intenso dibattito, il Cilip ha introdotto un nuovo livello di qualificazione: la "Revalidation". Il riconoscimento che le dinamiche del settore dell'informazione e gestione dell'informazione sono in continuo e rapido cambiamento, richiede, di conseguenza, il costante aggiornamento da parte di quanti vi sono impiegati professionalmente. Il processo di riconvalidazione della propria *chartership* dovrebbe dunque incentivare a mantenere e sviluppare ulteriormente le proprie competenze e il proprio livello di professionalità.

Al momento, la "Revalidation" è puramente volontaria e in fase di sperimentazione – anche se sembrerebbe ferma intenzione di Cilip renderla obbligatoria. In sostanza la qualifica di Chartered Librarian verrebbe a perdere la propria validità dopo un periodo di tre o cinque anni dalla data di ottenimento. Il candidato dovrebbe quindi

dimostrare nuovamente il possesso di un adeguato grado di professionalità alla luce degli inevitabili sviluppi e mutamenti del settore.

Il completamento della *chartership* mi ha fornito l'occasione per accertare le competenze acquisite ed espandere i personali interessi professionali. Così, ad esempio, tra i corsi di formazione seguiti ho preso parte a un corso specifico di catalogazione e descrizione di libri antichi e rari. Ho poi continuato, anche a seguito della conclusione della *chartership*, a interessarmi della materia, seguendo altri corsi e frequentando la School in Manuscript Studies organizzata dal Centre of Manuscript and Print Studies dell'Università di Londra.

La London Library mi ha quindi invitato a completare la catalogazione retrospettiva di parte della collezione di libri rari che necessitano essere aggiunti al catalogo elettronico o di verificare la corrispondenza dei *record* esistenti alle norme di catalogazione adesso adottate. Il processo di *chartership* può dunque beneficiare tanto il candidato – avendo di per sé un valore formativo – quanto l'istituzione di appartenenza.

Del resto, e per concludere con la breve citazione utilizzata nell'introdurre il mio "Evaluation of personal professional development", *nequicquam sapit qui sibi non sapit*.

andrea.delcorno@londonlibrary.co.uk

assemblea dei soci

È convocata l'Assemblea generale dei soci per il giorno 12 aprile 2007, alle ore 23.30, e in seconda convocazione nello stesso luogo il giorno 13 aprile 2007, alle ore 15.30 a Roma, presso la Sala 1-2 della Biblioteca nazionale centrale, con il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni
2. Approvazione del bilancio consuntivo 2006
3. Approvazione del bilancio preventivo 2007
4. Varie ed eventuali

Si ricorda a tutti i soci che, in base all'art. 14 dello Statuto vigente, possono partecipare all'Assemblea generale tutti i soci di cui all'art. 4 che siano in regola con il versamento della quota sociale alla data di convocazione della stessa.

Il Presidente
prof. Mauro Guerrini

Roma, 8 marzo 2007
Prot. n. 94/07

Seminario AIB sui "Servizi nazionali"
Biblioteca nazionale centrale di Roma,
13 aprile 2007

L'Associazione italiana biblioteche, con il contributo dell'Osservatorio legislativo e della Commissione nazionale Biblioteche e servizi nazionali, organizza a Roma, per venerdì 13 aprile dalle ore 10.00 alle ore 14.00 presso la Sala Conferenze della Biblioteca nazionale centrale un seminario sui "Servizi nazionali".

I soci sono invitati a partecipare. Programma ed abstract del Seminario verranno pubblicati su AIB-WEB.

open access e ricerca scientifica: un'opportunità

idee e spunti dal convegno "institutional archives for research: experiences and projects in open access"

elena giglia

«L'Open Access è un'opportunità unica per la ricerca»: così Valentina Comba, auspicando sinergie inedite fra ricercatori e bibliotecari nel mutato scenario di un'università-impresa, dava inizio alla prima giornata del convegno "Institutional archives for research: experiences and projects in Open Access", tenutosi a Roma il 29 novembre e il 1 dicembre.

speciale

può concretizzarsi oggi in una vera e propria "repubblica del sapere", diffusa, democratica, liberamente accessibile grazie ai canoni dell'accesso aperto: le due vie – l'autoarchiviazione in archivi aperti e la pubblicazione di riviste Open Access –, che già l'autore nel suo *The "green" and the "gold" road to Open Access: the case for mixing and matching*¹, riconosceva

Foto a cura del
Settore Attività editoriali
dell'Istituto superiore di sanità



Il convegno, ospitato dall'Istituto superiore di sanità (ISS), aveva come interlocutori privilegiati i ricercatori di area biomedica, di cui ha visto una buona partecipazione.

Proprio ai ricercatori, e alle nuove prospettive aperte dall'Open Access per una nuova comunicazione scientifica, era dedicata la prima sessione del convegno, magistralmente aperta da Jean-Claude Guéron (*Open Access: better science for scientists and society*) con un brillante *excursus* storico sui canali della *scholarly communication* dalla nascita delle riviste scientifiche all'era di Internet. La cifra di lettura proposta da Guéron, la "repubblica delle lettere" già sovversiva quando nacque, nel '600, in epoca monarchica e imperiale,

come complementari e non alternative, possono garantire la massima diffusione dell'informazione e quindi la crescita complessiva della conoscenza. Guéron, sostenendo fortemente il mandato ad archiviare nei depositi istituzionali, propone nell'attesa di creare "valore simbolico" intorno ai depositi stessi, per far sì che i depositi (istituzionali o disciplinari) diventino la nuova misura di valutazione della validità della ricerca: in questo senso il professore ha anche articolato in modo chiaro una critica alle correnti forme di *peer review* e di metrica dell'impatto, e ha chiuso sulla speranza che da nuove forme di interazione fra ricercatori e specialisti dell'informazione, con gli strumenti dell'accesso aperto, nascano risposte inedite alla crisi della comunicazione scientifica.

Derek Law, nel suo intervento *Making science count: Open Access and its impact on the visibility of science*, ha fornito dati concreti sulla maggior consapevolezza delle potenzialità dell'Open Access in ogni disciplina: dai progetti in corso (DARE in Olanda, DRIVER a livello europeo, DEST in Australia), al numero crescente degli archivi aperti, alle nuove politiche mandatarie rispetto ai risultati delle ricerche finanziati con fondi pubblici (Wellcome Trust in Gran Bretagna, National Institute of Health in USA), alle politiche degli editori tradizionali che sempre più offrono l'opzione "author/institution pays" per l'accesso aperto sulle riviste dei loro pacchetti editoriali. Se crescono gli strumenti a disposizione, il problema resta quello di riempire gli archivi: per questo bisogna puntare sui nuovi studi sulle citazioni, che dimostrano la maggiore visibilità delle ricerche pubblicate ad accesso aperto, citate prima e più frequentemente, e sulle nuove metriche di valutazione più adatte a una realtà complessa come quella di rete. Law si è poi soffermato sia sulle potenzialità di *text mining* e *data mining* offerte in ambiente Open Access – a patto però che diventi mandatario archiviare la versione finale dell'autore nel suo formato nativo, e non nel pdf che è solo il livello minimo di condivisione – sia sulla visibilità garantita dall'accesso aperto come vetrina per la produzione scientifica nazionale (progetto *Cream of science* in Olanda). In questo senso, in futuro l'archiviazione in depositi istituzionali potrebbe rivestire un ruolo cruciale non solo nella valutazione della ricerca a livello di ateneo, ma anche nei rapporti nazionali e internazionali sulle istituzioni di ricerca, in cui la metrica è basata anche sulla quantità di citazioni ottenute dai singoli enti.

Francis André, dell'INIST-CNRS, ha portato l'esperienza d'oltralpe in *Support of Open Archives at national level: the HAL experience*. Dopo una panoramica sugli ingenti

Grande importanza è stata riconosciuta ai metadati, con la creazione di un set apposito per ognuna delle tre entità individuate (autore, laboratorio, record bibliografico) per permettere ricerche incrociate e una più immediata autoarchiviazione. Grazie a questa ricchezza di metadati e all'architettura OAI-PMH, HAL è anche strumento di metaricerca, presentandosi come portale interdisciplinare, ed è personalizzabile dalle singole istituzioni, che possono farne la loro interfaccia di ricerca (specifica o multidisciplinare) ed estrarne collezioni virtuali. HAL si pone quindi come veicolo per la valorizzazione della produzione scientifica francese – non a caso è partner del progetto comunitario DRIVER – e ha registrato, sulla scorta di un accordo nazionale siglato in Francia per il sostegno all'accesso aperto dall'80% degli enti di ricerca, una crescita esponenziale del materiale depositato nell'ultimo anno, per quanto la *policy* di sottomissione si limiti alle ricerche sottoposte per la pubblicazione a un *reviewer*.

Un'altra prestigiosa esperienza è venuta da Peter Morgan, *Capturing research outputs at the University of Cambridge: experiences with DSpace*, che ha presentato i due progetti volti a raccogliere, disseminare e conservare la produzione scientifica dell'Università di Cambridge. Dopo una rapida presentazione della realtà dell'Ateneo (evidenziando la separazione fra l'area delle biblioteche e quella informatica, e la tripartizione del sistema bibliotecario in University Library, Faculty Libraries e College Libraries), degli sforzi finora fatti in progetti di digitalizzazione (CEDARS, CAMILEON) e di diffusione della comunicazione scientifica (SPARC Europe), e della conseguente credibilità e visibilità acquisita dai servizi bibliotecari presso i ricercatori, Morgan è passato a tracciare il profilo del progetto "DSpace@Cambridge": finanziato dal MIT e da Cambridge University per il triennio 2003-2006, gli scopi



1 da sinistra
Derek Law, Francis André,
Valentina Comba, Peter Morgan

Valentina Comba 2

Antonio Fantoni 3

Paola Gargiulo 4

finanziamenti e sulle politiche di organizzazione della ricerca attuate in Francia (con le nuove agenzie ANR – Agence nationale de la recherche e AERES – Agence pour l'évaluation de la recherche et de l'enseignement supérieur, nella cui metrica di valutazione verranno ricompresi i depositi istituzionali), André ha presentato HAL – Hyper Article en Ligne: una piattaforma lanciata nel 2001 per ospitare archivi scientifici multidisciplinari, con un approccio internazionale – senza la creazione di archivi istituzionali o nazionali, ma piuttosto sull'esempio di ArXiv – e centrato sui ricercatori, per fornire l'accesso al testo pieno degli articoli (export di dati da ArXiv e PubMed Central), con una *mission* specifica per l'archiviazione a lungo termine.

del progetto erano di identificare e rispondere ai bisogni degli utenti, di creare il deposito istituzionale, e non ultimo di contribuire allo sviluppo del software DSpace. Mette conto sottolineare le linee guida: autoarchiviazione (di qualsiasi tipo di materiale) con un set di metadati Dublin Core, poi validato dallo staff bibliotecario; l'autore mantiene il copyright, e può quindi fruire del diritto di pubblicazione e riproduzione; il deposito ha la licenza di fare copie e disseminarle a scopo di studio e ricerca ma anche di conservazione; per qualcuna delle 17 comunità che lo richiedono è possibile creare collezioni con particolari restrizioni (*work in progress*, materiale commercialmente rilevante...). Il bilancio del progetto è dunque decisamente positivo (tanto che è stato rifinanziato

per un quinquennio); le statistiche di accesso sono buone e buono è stato sia l'impatto sulla comunità scientifica sia la visibilità sociale. *Spin-off* del progetto è SPECTRA, archivio aperto per la chimica, che consente il deposito di dati sperimentali (gli *open data* pongono problemi inediti: le *policies* di embargo, i criteri per il riuso dei dati...). In chiusura, Morgan ha posto alcune questioni fondamentali: *in primis* ha sottolineato come l'atteggiamento corretto sia quello di cercare di capire cosa davvero serve ai ricercatori, e costruire insieme soluzioni adeguate alle loro esigenze (diverse per le diverse comunità scientifiche, questo non va dimenticato); andare oltre il materiale *peer reviewed*; considerare sia archivi aperti sia archivi chiusi (per particolari esigenze, quali quelle degli *open data*); considerare strutture federate di deposito; dimostrare quale valore aggiunto può dare alla ricerca e ai ricercatori un archivio istituzionale.

Il vivace dibattito che è seguito ha sottolineato proprio la centralità dei ricercatori: Guédon ha ribadito che gli sviluppi dell'accesso aperto devono essere orientati alle esigenze degli utenti, sempre nell'ottica della massima disseminazione del sapere, per rendere visibile la "repubblica del sapere"; Law ha posto l'accento su "institutional", sul dare visibilità alle istituzioni, e sulle precise responsabilità delle istituzioni stesse nella pubblicazione dei risultati: a questo proposito, a fronte del dubbio su come si possano conciliare la spinta alla privatizzazione della ricerca e l'Open Access, Guédon ha sottolineato come l'accesso aperto non sia che un canale alternativo di pubblicazione, che non cambia la natura del "rendere pubblico" il risultato della ricerca (sia esso coperto da brevetto o no, ma per questo esistono, come dimostrato da Morgan, esperienze di archivi misti, con embargo dei dati per un periodo critico). Da ultimo si è riaffermata la necessità di nuove metriche

Maurella Della Seta e Rosanna Cammarano del Settore Documentazione dell'Istituto superiore di sanità hanno presentato un interessante studio comparato, *Citation tracking of scientific publications through two different searching tools: Google scholar and Web of science*, condotto a distanza di un anno su un set di 44 papers: la sovrapposizione fra i due strumenti si è rivelata solo del 51%. Google scholar, nonostante i suoi riconosciuti limiti, ha reperito record unici, mentre Web of science si è confermato più completo. In sostanza, i due strumenti risultano complementari.

Valentina Comba ha tracciato un panorama degli attuali metodi di valutazione della ricerca in Italia e in Europa (e degli sviluppi auspicati con le nuove agenzie), che non consentono ancora agli autori una piena autonomia di scelta su dove e come pubblicare. Il suo *A toolkit for research communities: helping authors choose the right mode of publication to maximise impact* costituisce una preziosa *checklist* di risorse e siti web utili per spiegare i vantaggi di pubblicare Open Access, una sorta di "istruzioni agli autori" (e ai bibliotecari competenti che li devono supportare) per conoscere le riviste ad accesso aperto (DOAJ), i depositi istituzionali (DOAR/ROAR), le politiche degli editori sull'autoarchiviazione (ROMEO-SHERPA), gli studi sull'impatto, che dimostrano l'evidente maggiore disseminazione garantita dall'accesso aperto.

Enrico Alleva e Igor Branchi, dell'Istituto superiore di sanità, hanno evidenziato gli aspetti innovativi e le criticità dell'Open Access per i ricercatori: *Making available scientific information in the third millennium: perspectives for the neuroscientific community*. Particolare rilievo è stato dato alla possibilità di pubblicare negli archivi aperti anche i risultati negativi (difficilmente pubblicabili altrove



di valutazione più aderenti alle nuove forme di comunicazione scientifica rispetto al tradizionale *impact factor* ("misused", secondo Guédon, nella valutazione della ricerca): in questo senso l'accesso aperto può dare ampie garanzie verso modalità alternative. È di inizio novembre la notizia che la Mellon Foundation ha finanziato al team di Van de Sompel una ricerca su una "usage based metrics" (cfr. progetto MESUR - MEtrics from Scholarly Usage of Resources)².

Il pomeriggio ha visto alternarsi nella seconda sessione, *Open Access in Italy: knowledge and tools to write and search*, relazioni più tecniche, ritagliate sulla specifica realtà italiana.

per le note ragioni commerciali e di interesse, ma di grande utilità per lo sviluppo della scienza) o i singoli set di dati, parti di esperimenti che non trovano spazio negli articoli tradizionali, e alla ricerca di nuove economie sostenibili per l'accesso aperto, perché se è vero che l'accesso aperto consente a tutti di leggere, non è così scontato che tutti possano permettersi di pubblicare con la formula "author pays". Ma, di fondo, è stato espresso l'auspicio di un graduale, ma sostanziale cambio di direzione verso l'accesso aperto.

Alessandro Giuliani, dell'Istituto superiore di sanità, nel suo *Open Access as an antidote for the self-referential character of science*, ha fornito una suggestiva rilettura

in chiave di complessità del carattere autoreferenziale che sta alla base della moderna ricerca scientifica (e dell'errore insito nella eccessiva generalizzazione): lo stesso *peer review*, che consente solo agli specialisti della materia di giudicare la materia stessa, crea di fatto una sorta di "ortodossia" che è nemica della reale innovazione. In quest'ottica, l'Open Access, che di fatto estende la base dei possibili lettori, può essere un valido antidoto a una scienza divenuta un circolo chiuso, e può contribuire a ridare visibilità alla scienza e alla divulgazione delle ricerche.

Franco Toni (Biblioteca dell'Istituto superiore di sanità), investigando le *Statistics of Open Access journals*, ha presentato gli standard per tracciare le riviste tradizionali online, sottolineando il crescente interesse per le statistiche in termini di valutazione e selezione delle risorse. Fra gli editori Open Access solo BioMed Central fornisce statistiche di accesso e *download*. In ambiente OA ciò che conta non è tanto individuare gli *IP addresses* di chi scarica i file, ma quante volte i file sono scaricati: ultimamente, DOAJ offre questa possibilità per un terzo delle riviste a livello di singolo articolo. In realtà, la mancanza di dati statistici associati alle risorse Open Access le penalizza: al di là di studi come quello di Gunther Eisenbach, *Citation advantage of Open Access articles*³, che dimostrano in che percentuale le pubblicazioni ad accesso aperto siano più citate di quelle tradizionali, sarebbe fondamentale per i bibliotecari avere statistiche di accesso al materiale Open Access, per dimostrarne la validità sia in termini di valore scientifico sia di reale possibilità di incidere sui budget sempre più scarsi delle biblioteche, orientando con precise scelte gli sviluppi delle collezioni.

per valutare la qualità della ricerca – e la necessità di ottenere consenso da parte dei ricercatori, insieme a una massa critica di documenti ad accesso aperto, per sensibilizzare anche gli altri *stakeholders*. Particolarmente apprezzate in questo senso le iniziative di alcuni governi (Brasile) che sostengono la scelta dell'accesso aperto.

La seconda giornata ha visto la presentazione di esperienze concrete di promozione dell'accesso aperto, nella sessione *Institutional policies for Open Access*.

Roberto Delle Donne, presidente del Gruppo Open Access della Commissione Biblioteche della CRUI, ha illustrato in *Gli atenei italiani e l'informazione in Open Access* le linee di azione del gruppo: il rapporto e le forme di collaborazione con altre realtà europee, il deposito delle tesi di dottorato (problema complesso, che tocca la disciplina speciale del dottorato, quella del diritto d'autore, del deposito legale, della protezione delle invenzioni intellettuali), l'anagrafe e valutazione della ricerca, la questione delle riviste elettroniche (la nuova modalità proposta è quella "institution pays"). La conclusione è stata che alle università italiane più che la concorrenza gioverebbe la capacità di fare sistema.

Laura Tallandini, riprendendo la storia dell'Open Access in Italia (dalla *Dichiarazione di Messina*⁴ alle statistiche attuali sui depositi istituzionali attivi), ha prospettato la strada verso "Berlin 5"⁵, il cui tema sarà *From practice to impact: consequences on knowledge dissemination*. Nel suo *Looking at the forthcoming "Berlin 5 Open Access" conference in Padova – september 2007*, ha ripreso i termini della *Roadmap to Open Access*⁶ (stabilita a Berlino e Ginevra),



5 da sinistra
Laura Tallandini, Roberto Delle Donne,
Paola De Castro, Antonella De Robbio

Jean-Claude Guédon 6

Derek Law 7

Susanna Mornati 8

Sul tema delle risorse tradizionali si è incentrato il dibattito: da più parti è stato stigmatizzato l'oligopolio che di fatto caratterizza il mercato editoriale e genera la spirale dei prezzi sempre più insostenibile, ma anche la criticità del modello "author pays", non sempre sostenibile. Valentina Comba ha ribadito la necessità di nuove sinergie anche nella definizione dei budget, facendo interagire l'area ricerca con l'area biblioteche, perché sempre più i costi della pubblicazione possono rientrare in quelli stanziati per le ricerche stesse: la pubblicazione come atto finale della ricerca. Susanna Mornati ha sottolineato l'importanza di nuovi parametri di valutazione – l'*impact factor* è una misura puramente quantitativa, e viene invece usata

per chiarire che agli atenei viene assegnato il compito di implementare politiche mandatarie di deposito dei lavori dei propri ricercatori in archivi istituzionali e di incoraggiare i ricercatori a pubblicare sulle esistenti riviste Open Access di ambito. Fra i punti critici della *Roadmap* sono stati evidenziati il 6 (*Creating a sustainable infrastructure*), 8 (*Supporting Open Access journals*) e 10 (*Removing barriers on the way*): particolare attenzione va prestata alla motivazione dei ricercatori, alla motivazione delle istituzioni, al supporto politico. In questo senso, grande importanza va annessa agli esempi di politiche di finanziamento (raccolte da JULIET, nuova *directory* che si accosta a ROMEO-SHERPA) di enti quali il Wellcome Trust, che prevede l'obbligo di pubblicazione

in accesso aperto per le ricerche finanziate coi propri fondi. Laura Tallandini ha poi illustrato gli scopi di Berlin 5 (ricognizione degli strumenti e progetti a sostegno dell'accesso aperto, sviluppo di strategie efficaci per implementare questo nuovo paradigma nel mondo della comunicazione scientifica, mantenendo alto il coinvolgimento di tutti gli attori dell'Open Access) e ha focalizzato gli argomenti che verranno trattati: lo stato dell'arte sulla condivisione della *vision* della *Dichiarazione di Berlino*, l'Open Access nei paesi in via di sviluppo, l'Open Access e la *e-science* (questione della circolazione dei dati grezzi e riuso dei medesimi), nuove strategie di pubblicazione nella comunicazione scientifica (impatto, nuove metriche di valutazione, nuove politiche editoriali...), sviluppo di tecnologie a supporto dell'*e-publishing* (consorzi nazionali e internazionali).

Paola de Castro ed Elisabetta Poltronieri, del Settore Attività editoriali dell'ISS hanno invece presentato il nuovo deposito istituzionale dell'Istituto superiore di sanità, secondo un progetto del 2005 volto a creare un archivio digitale che aggrega le pubblicazioni nel settore biomedico prodotte dalle istituzioni di ricerca in Italia, come illustrato in *Defining a policy for the ISS institutional repository*. Le strategie per la promozione sono state sia *top-down* (firma della *Dichiarazione di Berlino* da parte del Presidente dell'ISS), sia *bottom-up* (abbonamento a BioMed Central, questionario interno per valutare la consapevolezza dello staff rispetto all'accesso aperto, creazione di un gruppo pilota di ricercatori che pubblichino in accesso aperto – e i cui dati di citazione (1579 accessi in 4 mesi per un articolo, 1498 in sei mesi per un altro) e le impressioni positive vengono diffuse a tutti. La creazione dell'archivio digitale con D-Space ha visto il riversamento della base dati bibliografica delle pubblicazioni dell'ISS (16.000 citazioni, alcune

visibilità e impatto alla produzione accademica italiana, e, fino alla creazione di un analogo progetto in Germania e del progetto europeo DRIVER⁸, finora era il prototipo di questo tipo di strumento.

Il dibattito che è seguito ha preso le mosse dall'appunto del prof. Fantoni, che proponeva un sistema di "reward" per gli autori che pubblicano ad accesso aperto, una sorta di incentivo alla fidelizzazione, che potrebbe essere un *alert* sul numero di citazioni ricevute dal singolo articolo. La discussione si è quindi spostata verso le forme di finanziamento e coordinamento, sulla scorta della nota di Laura Tallandini che additava gli sforzi compiuti da progetti quali JISC e DARE, che segneranno la differenza da qui a dieci anni rispetto alla scarsa attenzione dedicata in Italia a questi temi.

Nell'ultima sessione, "*Opportunities and services to develop Open Access*", Antonella De Robbio ha invece segnato i confini fra *Open Access and copyright*, tenuto conto dei fini istituzionali degli atenei (didattica e ricerca) e della complessità della questione della proprietà intellettuale della ricerca nelle diverse tipologie di documenti (articoli, tesi, *papers*, tesi di dottorato ecc.). Due sono gli attori principali: da una parte le istituzioni, cui spetta il dovere di stilare politiche e regole chiare sul diritto d'autore, di vigilare sulla cessione indiscriminata di diritti a terzi, di definire politiche mandatarie di deposito in accesso aperto, anche per garantire il riuso a fini didattici e di ricerca del materiale prodotto; dall'altra gli autori, con una precisa chiamata a ritenere il copyright (molti dei contratti editoriali che prevedono il trasferimento dei diritti di fatto poi non offrono nessuna tutela supplementare), a pubblicare con editori che in qualche modo rispettino il diritto ad autoarchiviare (la *directory* di SHERPA indica un 76%



delle quali in *full-text*) e la *partnership* con il CRO di Aviano e il Policlinico San Matteo di Pavia per il futuro inserimento di materiale. La politica d'Istituto prevede l'archiviazione di tutto il materiale con copyright ISS, e, per quello con diverso copyright, l'archiviazione di *post-print* o *pre-print*.

A Paola Gargiulo, del CASPUR, è toccato il compito di illustrare la piattaforma PLEIADI⁷ (*PLEIADI initiative: a digital platform for the Italian Open Access community*), a supporto della ricerca, localizzazione, disseminazione dei contributi ad accesso aperto. Con i suoi servizi personalizzati per gli utenti (profili, servizi di *alert*, *RSS feed*) PLEIADI si propone quale portale per garantire la maggiore

di editori che lo consentono), a essere comunque consapevoli delle pesanti implicazioni culturali, sociali ed economiche delle loro scelte di pubblicazione. Di grande interesse il lavoro del gruppo di Zwolle⁹, che tenta una mediazione e una corretta riallocazione dei diritti fra sette diversi *stakeholders* (autori, università, editori, utenti, biblioteche, finanziatori, utilità pubblica) e sette punti strategici (usi didattici, riutilizzazioni future, riconoscimento produzioni quali beni intangibili: diritto morale, questioni economiche e finanziarie, questioni di accesso, questioni di qualità, questioni amministrative, gestione dei diritti). Solo sulla base di una corretta identificazione delle parti in gioco e dei loro interessi sarà possibile fissare accordi

e politiche che garantiscano la capacità di usare, gestire e controllare le opere nel rispetto reciproco dei diritti di ciascuno. Lo *Scholars' copyright project* (nato all'interno di Creative Commons) dovrebbe prevedere nuove licenze in questo senso.

Antonio Fantoni ha presentato *The digital library at Sapienza: Università di Roma and the effort for Open Access*, sottolineando, contro i timori espressi da alcune comunità, l'importanza della condivisione dei risultati delle proprie ricerche, nate sulla scia di ricerche effettuate in precedenza e conosciute attraverso i canali della comunicazione scientifica.

Paolo Roazzi e Corrado Di Benedetto del Settore Informatico dell'ISS hanno mostrato l'implementazione di DSpace per l'archivio istituzionale dell'ISS.

Adriana Valente ha dato una lettura sociologica dell'accesso aperto, mentre Maria Rosaria Bacchini ha portato l'esperienza di FeDOA, l'archivio aperto dell'Università di Napoli Federico II.

Susanna Mornati, leader del progetto AEPIC, ha presentato infine *SURplus, un nuovo prodotto per la valutazione e rendicontazione della ricerca*, attività mandatarie per gli atenei ma di difficile realizzazione per la eterogeneità, frammentazione e spesso duplicazione dei dati da raccogliere e gestire. Interamente basato su software *open source*, SURplus intende fornire un supporto applicativo per la gestione integrata delle informazioni relative alle attività e ai prodotti della ricerca. La sua architettura *service-oriented* è a moduli integrati, per gestire il *workflow* del progetto di ricerca (finanziamenti, contratti, convenzioni, la gestione dell'*iter* di presentazione),

del momento attuale dell'Open Access in Italia in area biomedica, ma non solo. Sul sito del convegno¹⁰ si trova l'*abstract book*. Gli atti verranno pubblicati a cura dell'ISS, mentre i contributi in formato .ppt sono in fase di archiviazione su E-LIS¹¹ e una bibliografia¹² sull'argomento è disponibile sul Servizio Informazioni biomediche dell'Università di Torino.

elena.giglia@unito.it

¹ J.C. Guédon, *The "green" and the "gold" road to Open Access: the case for mixing and matching*, «Serials review», 30 (2004), n. 4, p. 315-328

² <http://www.mesur.org/Home.html>

³ G. Eisenbach, *Citation advantage of Open Access articles*, «PLoS Biology», 4 (2006), n. 5, p. 157

⁴ <http://biology.plosjournals.org/perlserv/?request=get-document&doi=10.1371/journal.pbio.0040157>

⁵ <http://www.cruil.it/link/?ID=1811>

⁶ <http://oa.mpg.de/openaccess-padua/index.html>

⁷ <http://oa.mpg.de/openaccess-berlin/roadmap.html>

⁸ <http://www.openarchives.it/pleiadi/>

⁹ <http://www.driver-repository.eu/index.php>

¹⁰ <http://copyright.surf.nl/copyright/>

¹¹ <http://www.iss.it/publ/even/cont.php?id=1972&lang=1&tipo=16>

¹² http://eprints.rclis.org/view/conftitle/Institutional_archives_for_research:_experiences_and_projects_nOpen_Access.html

<http://hal9000.cisi.unito.it/wf/BIBLIOTECH/Portale-bi/Open-Access/Bibliograf/index.htm>



9 Antonella De Robbio

l'archiviazione dei risultati della ricerca nell'archivio istituzionale (con generazione dell'archivio della ricerca, e contemporaneamente esposizione dei metadati e quindi ampia disseminazione dell'informazione), le statistiche e gli indicatori di valutazione, e un modulo Gateway di interoperabilità verso l'esterno e verso i sistemi informativi di ateneo, garantendo l'integrazione fra sistemi diversi.

Nei due giorni del convegno si sono alternate relazioni tecniche e suggestioni operative, esperienze concrete e contributi di ampio respiro teoretico, fornendo un quadro vivace

archivi digitali: produzione documentaria, conservazione, valorizzazione

archiexpo I edizione
milano, 12-15 dicembre 2006

letizia cortini, maurizio savoja

Dal 12 al 15 dicembre 2006 si è svolta a Milano, presso il Centro congressi Le Stelline, la prima edizione di Archiexpo, organizzata dall'Associazione nazionale archivistica italiana (<http://www.anai.org/archiexpo>). Per la prima volta in Italia il mondo degli archivi ha intrapreso una iniziativa nuova, prendendo in parte spunto da eventi organizzati periodicamente in ambito biblioteconomico. Questa prima edizione è stata dedicata in particolare al rapporto tra archivi e digitale, affrontato come sistema e opportunità di produzione documentaria, come modalità di conservazione e valorizzazione, come tecnologia di trattamento di documentazione nata su altri supporti o con sistemi differenti, e ancora nel suo porsi come prospettiva onnicomprensiva, in vista di un possibile futuro prossimo in cui il ciclo di vita dei documenti d'archivio si svolgerà in massima parte in ambito digitale.

La manifestazione ha visto la convergenza di più iniziative: al seminario dedicato alla presentazione dei risultati dell'importante progetto internazionale InterPARES2 sulla conservazione dei documenti digitali, hanno fatto seguito tre seminari di aggiornamento nazionali sugli archivi multimediali, fotografici e audiovisivi. Le iniziative scientifiche sono state affiancate da una rassegna che ha visto la presenza di oltre quaranta espositori (enti pubblici e privati, associazioni, consorzi, università, società private), presenti con prodotti, progetti, proposte nell'ambito delle nuove tecnologie e dei servizi avanzati in campo archivistico. Organizzate a cura degli espositori si sono tenute altresì circa venti iniziative satelliti di carattere scientifico, che hanno visto docenti universitari, conservatori e direttori di archivi, esperti, archivisti, giornalisti, amministratori, partecipare a *workshop* e presentazioni di esperienze e progetti nel campo della conservazione, recupero e valorizzazione della memoria documentaria grazie all'uso del digitale.

Come risulta dalle registrazioni effettuate, Archiexpo è stata visitata e seguita, nell'arco delle tre giornate, da oltre cinquecento persone iscritte. Probabilmente, però, l'ingresso libero all'esposizione e agli incontri scientifici hanno determinato un'affluenza di pubblico superiore.

Archiexpo si è aperta il 12 dicembre con il seminario di InterPARES2, nel quale sono stati presentati lo stato dell'arte e alcuni risultati del progetto internazionale, coordinato da Luciana Duranti. Il seminario si è avviato, nella prima mezza giornata, presso la Sala delle colonne nella sede della Banca popolare di Milano, per proseguire dal giorno successivo presso il Centro congressi Le Stelline, nella cornice di Archiexpo. Fin dalla sua prima fase, il progetto InterPARES ha avuto l'obiettivo di individuare le condizioni, le modalità, le criticità per la conservazione dei documenti prodotti, creati e conservati in ambiente digitale, in modo tale da garantirne l'autenticità e l'affidabilità nel tempo. La seconda fase del progetto, avviata dal 2002, si è concentrata sulle "nuove" tipologie documentarie nate in ambiente digitale, prodotte in ambienti dinamici e interattivi nel corso di attività scientifiche, artistiche (arte, cinema, spettacolo, fotografia) e di *e-government*. L'intervento introduttivo di sintesi di Luciana Duranti è

stato seguito da relazioni dei leader dei diversi gruppi di ricerca nei quali il progetto è stato articolato sui *case study* e sulle ricerche dell'International Team. Sono stati analizzati i molteplici problemi posti da ambienti complessi, quali quelli costituiti da basi dati altamente dinamiche, in continuo aggiornamento, da sistemi informativi geografici utilizzati da amministrazioni pubbliche, da progetti quali il *Cybercartographic Atlas*, per toccare anche le specificità delle opere d'arte digitali¹.

Con la prima edizione della manifestazione sono stati inaugurati anche i dibattiti/incontri di Archiexpo, tre seminari di formazione di mezza giornata ciascuno, che hanno focalizzato l'attenzione sui temi, in ambito italiano, del ciclo di vita e della valorizzazione dei documenti digitali e dedicati agli archivi fotografici, agli archivi audiovisivi, agli archivi multimediali. Gli incontri, che hanno visto la partecipazione di alcuni tra i più conosciuti esperti dei diversi settori, hanno costituito dei proficui momenti di incontro interdisciplinare e di confronto su problemi che accomunano, nella convergenza al digitale, discipline differenti ma affini per quanto riguarda i problemi di conservazione, trattamento, valorizzazione e fruizione della documentazione.

Molto seguiti anche gli appuntamenti scientifici svoltisi nelle sale più piccole del Centro Congressi, molti dei quali a cura degli stessi espositori². Tra questi possono essere ricordati, per non fare che qualche esempio, le presentazioni dei sistemi informativi della Direzione generale per gli archivi del Ministero per i beni e le attività culturali, e inoltre l'illustrazione dei progetti dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia; del consorzio BAICR con Archivi del Novecento; del Consiglio regionale del Veneto; della fondazione ISEC. L'incontro organizzato dalla Regione Lombardia sui portali Lombardia storica³ e Lombardia Beni culturali⁴ ha messo di fronte, in un dibattito a tratti acceso, archivisti, architetti, storici dell'arte e altri esperti nei diversi ambiti dei beni culturali. La prospettiva, in questo caso, è quella del digitale come mezzo per una più ampia valorizzazione e conoscenza dei beni culturali e archivistici, con la messa a punto di sistemi informativi accessibili in rete relativi ai diversi ambiti disciplinari ma anche correlati tra loro e in grado di mettere a fattor comune, oltre alle nuove ricerche, l'ampio patrimonio pregresso di informazioni raccolte con i numerosi progetti del passato.

Le iniziative congressuali sono state anche accompagnate da una mostra, nei locali dell'Archivio di Stato di Milano, dedicata al tema dell'"Autenticità, affidabilità, riservatezza dei documenti nei secoli", nella quale sono stati presentati alcuni esempi di soluzioni adottate, a partire dal Medio evo, per risolvere il problema di garantire affidabilità, autenticità, conservazione ai documenti d'archivio. Avviata in parte anche in modo sperimentale da parte dell'ANAI e fortemente voluta dalla sua presidente, Isabella Orefice, ora Archiexpo si propone di diventare un appuntamento annuale, con l'obiettivo di configurarsi come momento di sintesi, confronto e bilancio su quanto prodotto, ideato, progettato e proposto in specifici

settori di ricerca e sperimentazione in ambito archivistico, in Italia e non solo. L'ANAI ha già avviato, tenendo conto dell'esperienza fatta e contando sul contributo dei soci e di tutti i soggetti interessati, l'impegno per impostare la prossima edizione, che secondo i programmi si svolgerà, ancora a Milano, a fine 2007 o inizio 2008. Il successo di questa prima edizione di Archiexpo premia lo sforzo ideativo e organizzativo dell'ANAI con l'importante sostegno, collaborazione e contributo di soggetti quali la Fondazione Cariplo, la Regione e la Provincia di Milano, l'Archivio di Stato di Milano, la Soprintendenza archivistica della Lombardia, il Museo nazionale della scienza e della tecnologia "Leonardo da Vinci", alcune sezioni regionali dell'ANAI – in primo luogo la sezione Lombardia – la Banca popolare di Milano, la Fondazione Le Stelline. Viene soprattutto confermata l'importanza di una iniziativa del genere in ambito archivistico, come occasione di dibattito, di confronto e di presentazione dell'ampio

novero di iniziative, da parte di soggetti pubblici e privati, che caratterizzano un settore dinamico e di indubbia importanza nell'attuale contesto sociale.

segreteria@anai.org, maurizio.savoja@beniculturali.it

- ¹ Per approfondimenti si rimanda al sito del progetto (<http://www.interpares.org>) e al prossimo numero de «Il mondo degli archivi», dove sarà pubblicata la presentazione di Luciana Duranti (<http://www.ilmondodegliarchivi.org>).
- ² Il programma completo di tutte le iniziative della manifestazione può essere consultato sul sito di Archiexpo (<http://www.anai.org/archiexpo>).
- ³ <http://www.lombardiastorica.it/>
- ⁴ <http://www.lombardiabeniculturali.it/>

■ gli archivi fotografici come cambia il mestiere del fotografo nell'era del digitale

carmela santoro

Uno degli incontri tenutisi nell'ambito dei "Dibattiti di Archiexpo" è stato dedicato in modo specifico agli archivi fotografici e ai mutamenti cui è andato e va incontro il mestiere di fotografo nell'era digitale. La relazione introduttiva di Adolfo Mignemi (Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, Milano) ha presentato un *Quadro storico relativo al contesto di nascita della fotografia, al suo sviluppo fino all'era digitale*, trattando il tema dal punto di vista dello storico.

Partendo dalla premessa che la fotografia fissa un momento della realtà ma non per questo è oggettiva, Mignemi ha ripercorso le tappe fondamentali della storia della fotografia, dalla nascita avvenuta in Europa nel XIX secolo a oggi, considerando l'influenza dello sviluppo tecnologico che ha permesso il passaggio dal bianco e nero al colore e dall'analogico al digitale. Mentre in passato è stata prestata scarsa attenzione alla conservazione delle immagini fotografiche, recentemente esse sono state riconosciute come bene culturale e per questo ritenute oggetto di conservazione e tutela. I problemi di conservazione delle fotografie, in modo particolare di quelle a colori, la mancanza di norme adeguate e la scarsa formazione degli archivisti rendono però la loro gestione difficoltosa.

Riprendendo il discorso del riconoscimento giuridico della fotografia come bene culturale, Enzo Minervini (Regione Lombardia) ha affrontato il tema del *Trattamento e la descrizione del documento fotografico nell'era digitale*, sottolineando che gli enti pubblici per salvaguardare e rendere accessibili le foto in quanto fonti storiche, devono sostenere notevoli costi per il loro trattamento. La Regione Lombardia ha avviato un progetto di descrizione già alla metà degli anni settanta, utilizzando norme stabilite da un gruppo di lavoro nazionale misto, che ha preso a modello le norme dei bibliotecari per i materiali non librari. Attualmente il portale culturale della Regione Lombardia contiene 51.000 foto, di cui è descritto anche il contesto di produzione e in cui sono presenti notizie sulla committenza.

Il punto di vista del fotografo è stato espresso da Grazia Neri (Agenzia fotografica Grazia Neri) nell'intervento relativo all'*Impatto delle tecnologie digitali nella produzione di foto. Archiviazione. Distribuzione. Consolidamento dei grossi gruppi distributori di immagini*. Secondo la relattrice il mondo contemporaneo è pieno di immagini fotografiche, molte delle quali provengono da ambiti di

guerra o testimoniano calamità naturali, scattate da fotografi in tempo reale, senza aver abbastanza tempo per riflettere ad esempio sul problema della privacy, ma anche da non professionisti presenti sul posto, e vendute ai giornali. Un problema da non trascurare è la facile manipolabilità, grazie al formato digitale, di queste fotografie, con le relative possibili deformazioni della rappresentazione della realtà che ne conseguono.

Gli archivi dei fotografi o delle agenzie, fonti preziose per i giornali e per i ricercatori, presentano il difficile problema del reperimento, tra migliaia di foto, di quella che si sta cercando. Per questo chi si occupa di archivi fotografici dovrebbe avere una conoscenza della storia, soprattutto dell'età contemporanea, molto profonda e competenze tecniche mirate alla conservazione e gestione delle fotografie. Sarebbe inoltre necessario un istituto specifico per la fotografia. Silvia Berselli (Centro per il restauro e la conservazione della fotografia) ha affrontato il tema della *Conservazione e il restauro fotografico digitale*, premettendo che le fotografie contemporanee sono molto più fragili di quelle ottocentesche e per questo necessitano di maggiori interventi di restauro. Ai fini della conservazione è importante sapere che tipo di oggetto è la fotografia, perché in base alle sue caratteristiche cambiano le esigenze per la conservazione e le tecniche di restauro. L'immagine della fotografia analogica è data da una serie di reazioni chimiche, per questo i problemi per la sua conservazione sono più complessi di quelli relativi alla conservazione della carta. Con il digitale la qualità della stampa delle fotografie è cresciuta e i costi sono inferiori, ma sono aumentati i problemi di conservazione e di accesso all'immagine, comuni agli altri materiali digitali, quali la necessità di hardware e software specifici e i problemi connessi all'obsolescenza.

Un seminario importante, sia come occasione per fare il punto su uno dei settori più soggetti alla "rivoluzione digitale", anche in armonia con gli scopi divulgativi e didattici di questi incontri/dibattito organizzati nel contesto di Archiexpo, sia soprattutto come occasione d'incontro tra esperti di settori professionali diversi: in particolare tra professionisti della descrizione, conservazione, valorizzazione del bene culturale e professionisti impegnati quotidianamente in questo specifico ambito.

carmela.santoro@beniculturali.it

finanziaria 2007

qualche possibilità per ridurre la precarietà con la stabilizzazione dei posti di lavoro e maggiori tutele per i non subordinati

nerio agostini

Tra le tante disposizioni della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (Finanziaria 2007) in materia di lavoro e di previdenza ve ne sono alcune (identificate in vari commi) qui riportate in sintesi che possono interessare direttamente anche i bibliotecari:

- **stabilizzazione dei rapporti di lavoro privati con la trasformazione da co.co.co. e co.co.pro. in contratti di lavoro subordinato** (comma 1202) attraverso accordi aziendali ovvero territoriali, stipulabili fino al 30 aprile 2007, tra il datore di lavoro privato e le organizzazioni sindacali. I contratti devono essere superiori a 24 mesi (comma 1210) o a tempo indeterminato (comma 1203).
- **stabilizzazione del personale pubblico non dirigenziale** in servizio a tempo determinato da almeno tre anni, anche non continuativi, nel quinquennio precedente il 2007 purché assunto mediante procedura concorsuale (comma 519) e che ne faccia richiesta. In caso di assunzioni con altre modalità vanno espletate prove selettive. È previsto apposito fondo finalizzato alla **assunzione a tempo indeterminato** (comma 417) da utilizzare con criteri fissati in accordo con i sindacati entro il 30 aprile 2007. Per il triennio 2007-2009 le pubbliche amministrazioni che procedono all'**assunzione di personale a tempo determinato**, nei limiti previsti dalla legge, nel bandire le selezioni riservano una quota del 60 % ai soggetti con i quali hanno stipulato uno o più contratti di collaborazione coordinata e continuativa per la durata complessiva di almeno un anno (comma 529).
- **conversione dei contratti di formazione e lavoro**, già prorogati negli anni precedenti, in rapporti a tempo indeterminato.

- **assunzione di lavoratori socialmente utili** per i comuni inferiori ai 5000 abitanti (comma 1156 lettera f).
- **interventi in materia previdenziale e di tutele per i lavoratori "non standard"**: Corresponsione di una **indennità giornaliera di malattia** a carico dell'INPS entro il limite massimo di giorni pari ad un sesto della durata complessiva del rapporto di lavoro e comunque non inferiore a 20 giorni per i lavoratori a progetto. A detti operatori, che abbiano titolo all'**indennità di maternità** (anche nei casi di adozione o di ingresso in famiglia), è corrisposto per gli eventi di parto verificatisi dal 1° gennaio 2007 un trattamento economico per congedo parentale, limitatamente ad un periodo di 3 mesi entro il 1° anno di vita del bambino, pari al 30% del reddito preso a riferimento per la corresponsione dell'indennità di maternità (comma 788). Incremento dell'aliquota contributiva per **migliorare il trattamento pensionistico**, fissandolo nella misura del 23% (comma 770); l'incremento contributivo non può in ogni caso determinare una riduzione del compenso netto percepito dal lavoratore superiore a un terzo dell'aumento dell'aliquota. I **compensi** corrisposti ai lavoratori a progetto devono essere proporzionati alla qualità e quantità del lavoro e in ogni caso devono **tenere conto dei compensi normalmente corrisposti per prestazioni di analoga professionalità anche sulla base dei contratti collettivi nazionali di riferimento** (comma 772).

nerioago@libero.it

seminari AIB 2007

<http://www.aib.it/aib/corsi/corsi.htm>

- ▶ **2007-01-25/26, Roma**
Fund raising per le biblioteche. Primo modulo:
Cultura, metodologie e strumenti per il reperimento sistematico e la raccolta di fondi ed altre risorse
- ▶ **2007-02-21/22, Roma**
Negoziare e gestire le risorse elettroniche:
nuove tendenze e strategie
- ▶ **2007-03-29/30, Roma**
Conservare le risorse digitali
- ▶ **da aprile a settembre 2007**
Il libro antico in biblioteca. Valorizzazione e catalogazione
- ▶ **2007-06-14/15, Roma**
Tecnologie per l'*e-learning*
- ▶ **Data da stabilire**
I nuovi OPAC
- ▶ **Data da stabilire**
La qualità. Seminario articolato in moduli distinti
- ▶ **Data da stabilire**
Fund raising per le biblioteche. Secondo modulo:
La partecipazione a progetti europei
- ▶ **Data da stabilire**
Legislazione delle biblioteche. Corso articolato in più moduli

il rilegalibro

come far rilegare i libri danneggiati dal problema alla soluzione

costantina bruno

Il Gruppo di lavoro sulla conservazione svolge dal 1999 per il Sistema bibliotecario di Padova attività di sensibilizzazione, formazione, informazione e consulenza. Le linee politiche in materia di conservazione, redatte dal Gruppo di lavoro e approvate dal Comitato tecnico scientifico dello SBA nel 2001, mirano a una "migliore conservazione del patrimonio documentario e bibliografico", nell'intento di promuovere una sempre crescente qualificazione del servizio reso agli utenti e una maggiore dinamicità ed economicità delle procedure conservative attuate dalle biblioteche.

La contrazione dei fondi a disposizione nelle biblioteche ha determinato infatti inevitabilmente anche la riduzione delle spese destinate alla rilegatura, tra cui figurano anche quelle relative ai periodici¹. È sembrato quindi opportuno fornire ai bibliotecari alcune indicazioni in grado di rispondere alle piccole esigenze quotidiane, ai dubbi dell'ultimo minuto, e al tempo stesso qualche suggerimento in ambito di prevenzione indiretta. La formazione professionale nel campo della conservazione troppo spesso si acquisisce esclusivamente "on the job"², cioè affrontando giorno per giorno le varie problematiche e collaborando con il restauratore, con il quale si crea un rapporto di fiducia.

riversare su CD-ROM e distribuire alle biblioteche. Per adattarlo maggiormente alle informazioni sempre più ricche che si volevano offrire, si decide in un secondo momento di realizzarlo nella forma del sito web, nella cui progettazione sono coinvolte varie professionalità: un web master, un fotografo, un grafico e ovviamente i bibliotecari conservatori e la restauratrice del gruppo di lavoro.

Il sito è stato pensato per rendere le informazioni facilmente accessibili, continuamente aggiornabili e soprattutto ben visibili. Realizzato in un primo momento solo in lingua italiana, è sembrato poi opportuno tradurlo in inglese, così da assicurarne una diffusione e una fruizione maggiori. La versione in inglese ha richiesto l'intervento di esperti linguistici (non bibliotecari) e l'utilizzo di glossari, *tutorial* e guide straniere. Questo ulteriore sforzo è stato stimolato anche dall'intento di favorire nuove collaborazioni, auspicando magari anche *partnership* con realtà estere.

ilRilegalibro si propone di suggerire l'applicazione di poche e semplici norme, spesso di facile intuizione, ma non "codificate" in maniera specifica. La *homepage* riporta le tematiche affrontate, elencate nel menù posto sulla sinistra della pagina, elemento che rimane fisso



il progetto

Proprio nell'ottica del servizio agli utenti, ma anche per rendere un servizio di consulenza ai colleghi, il gruppo di lavoro si è fatto tramite delle esigenze dei bibliotecari, registrando di volta in volta le questioni poste e cercando di realizzare uno strumento di informazione e al tempo stesso di formazione. L'attività del gruppo si è concretizzata in questi giorni con la pubblicazione nel Web, all'indirizzo <http://biblioteca.stat.unipd.it/conservazione/ilrilegalibro/>, del sito *ilRilegalibro*, dedicato alla rilegatura dei volumi e alla prevenzione e correzione dei danni che essa più frequentemente subisce. Il progetto nasce inizialmente come una sorta di *vademecum* da realizzare in Power Point,

e in evidenza in ogni parte del sito. Dopo una breve introduzione, qualche consiglio sulla navigazione e la segnalazione di coloro che hanno contribuito al sito, si passa subito all'analisi dei singoli casi. Sempre dalla *homepage* è anche possibile passare alla versione inglese. Le tipologie di danno individuate sono quelle che le legature dei volumi subiscono in maniera più ricorrente, come la coperta staccata, il volume imbarcato e il dorso rotto; ve ne sono però anche altre, non propriamente attinenti alla rilegatura, quanto piuttosto alle operazioni che ordinariamente si commissionano al rilegatore, come la rifilatura, la sistemazione degli allegati ecc. Il caso viene analizzato in tre schermate ben distinte: il *Problema*, che lo descrive

Libro a fascicoli sfasciato
Cosa fare

- Il problema
- Cosa fare
- Cosa non fare



brevemente, il *Cosa fare*, che suggerisce qualche piccolo accorgimento o come far fronte al danno, e il *Cosa non fare*, che invece scongiura alcuni interventi che possono risultare inutili o addirittura peggiorare ulteriormente la situazione.

Il percorso fissato per ogni singolo caso è agile: le tre pagine *Problema*, *Cosa fare* e *Cosa non fare* sono facilmente raggiungibili e le foto rendono immediatamente l'idea del danno. L'ausilio di molte immagini ha rappresentato una scelta obbligata in presenza di argomenti estremamente tecnici. Tutte le foto sono state realizzate in bassa definizione per non rallentare inutilmente l'apertura delle pagine, ma sono anche godibili in alta definizione cliccandoci sopra. Sono state utilizzate anche alcune immagini schematizzate come quella della *Rilegatura*, con i dettagli per una corretta procedura, e quella in testa al *Glossario*, che chiarisce le parti che compongono un libro. Altre illustrazioni realizzate dalla restauratrice si affiancano ad alcune definizioni del glossario.

La navigazione proposta *Problema*, *Cosa fare* e *Cosa non fare* rimane invariata per tutte le situazioni contemplate: mantenendo alcuni punti di riferimento stabili, ci si è sforzati di offrire un sito organizzato e non caotico, nel quale il lettore possa agevolmente

un rapporto più consapevole e sicuramente più proficuo. Il chiarimento di alcune procedure tecniche rende il bibliotecario in grado di avanzare al rilegatore richieste più circostanziate, miranti ad esempio a evitare la rifilatura o certe particolari cuciture.

L'entusiasmo e la "concretezza" dei bibliotecari che hanno collaborato al progetto ci induce a sperare in una maggiore attenzione alle problematiche della conservazione anche all'interno dell'ambito universitario in cui operiamo, salvo restando il nostro ruolo di supporto alla ricerca e alla didattica. L'appoggio dimostrato dal Sistema bibliotecario dell'Ateneo padovano ci spinge a vivere questa esperienza non solamente come un momento di consenso, ma soprattutto come un punto di partenza per un progetto più ampio, in grado di coinvolgere non solo i bibliotecari, ma anche gli utenti delle biblioteche.

Il Gruppo di lavoro sulla conservazione attualmente è composto da: C. Bruno, E. Galasso, C. Ghetti, C. Hartsarich, F. Lissandrin, R. Randon; la veste grafica del sito è stata realizzata da S. Varotto, le foto sono di A. Graziani e R. Randon. Per eventuali suggerimenti e commenti: glconservazione@list.cab.unipd.it.

costantina.bruno@unipd.it



orientarsi, nonostante la specificità dell'argomento. Anche l'utilizzo di una terminologia a volte troppo specifica non risulta disorientante grazie alla presenza del *Glossario*, cui si accede dalla *homepage* e al quale si fa di continuo rimando per quanto riguarda i termini più specialistici. La navigazione è possibile anche tra le definizioni contenute all'interno dello stesso glossario.

■ ulteriori sviluppi

ilRilegalibro, più che invitare alla conservazione "fai da te", intende stimolare la capacità di prevenire il danno piuttosto che porvi rimedio. Il sito fornisce al bibliotecario alcune informazioni di base che gli consentono di avere con il rilegatore

¹ Vittorio Ponzani, *Rilegare i periodici*. «AIB notizie», 14 (2002), n. 1, p. 16-17.

² *Dialogo sulla conservazione: intervista a Carlo Federici*, a cura di Gloria Cirocchi. «AIB notizie», 19 (2006), n. 3-4, p. 23-24.

documenti in rete: nuovi paradigmi dell'accessibilità e della conservazione

"the challenge of accessibility and preservation
international conference"

firenze, 14-16 december 2006

marzia miele

Si è svolta a Firenze dal 14 al 16 dicembre la Conferenza internazionale promossa dalla Fondazione Rinascimento digitale per fare il punto sullo stato dell'arte della digitalizzazione del patrimonio culturale e sull'evoluzione della cornice concettuale, legislativa e amministrativa necessaria per governare le novità che questo processo comporta. L'iniziativa si inserisce nell'ampio ventaglio di attività che la Fondazione sta portando avanti per stimolare un confronto positivo tra le istituzioni pubbliche e private coinvolte e la concreta cooperazione tra i centri di competenza e i progetti dell'Unione Europea. Obiettivi specifici di questo incontro sono stati l'analisi delle esigenze di accesso e di usabilità degli utenti, l'individuazione di politiche sostenibili per la conservazione a lungo termine, la promozione di finalità comuni tra tutti i soggetti interessati alla definizione di piani di lavoro condivisi da realizzare nell'ambito delle attività e dei futuri programmi dell'Unione Europea.

La conferenza non si è limitata a registrare e discutere le esperienze fatte e i progetti in corso: filo conduttore e potente stimolo per la riflessione è stato il tentativo di definire i nuovi paradigmi che il Web e Internet introducono nella formazione dei contenuti, nella conservazione e gestione, nelle modalità di accesso, sia sul piano tecnico che amministrativo e politico. La relazione introduttiva di Paolo Galluzzi, Presidente della Fondazione Rinascimento digitale, delinea in modo efficace la nuova architettura della conoscenza resa possibile dal superamento delle barriere fisiche dovute ai supporti e alla separatezza dei luoghi destinati a contenerli: «Diventa finalmente possibile organizzare le informazioni secondo le loro relazioni concettuali. Nei nuovi *repository* digitali gli schemi di classificazione non presentano articolazioni rigide e chiuse come nei cataloghi delle biblioteche, degli archivi o dei musei».

Questa potenzialità è ancora troppo poco esplorata: l'espressione biblioteca digitale viene utilizzata per indicare quasi esclusivamente risorse bibliografiche, mentre i musei costruiscono "cloni digitali" dei loro beni reali e gli archivi pensano alla digitalizzazione delle loro raccolte in perfetta solitudine.

I documenti digitali diffusi tramite reti informatiche non sono riconducibili a un'evoluzione lineare dei prodotti editoriali, né possono essere organizzati in base agli stessi schemi dei documenti cartacei: documenti con una precisa identità, che permangono immutati nel tempo, il cui contenuto intellettuale è ascrivibile a un autore o a un responsabile

preciso, distinguibili da edizioni e aggiornamenti successivi; documenti prodotti per degli utilizzatori passivi non autorizzati a interagire con quel contenuto, se non iniziando un altro autonomo e distinto processo di produzione intellettuale.

Identità e persistenza contro il paradigma del mutamento e dell'interattività propri del web: *blog, network communities*, l'enciclopedia collettiva Wikipedia... Viene così configurandosi un processo dinamico di "marcatore" collettiva dei documenti, che prospetta "biblioteche digitali" dai confini instabili e soprattutto costituzionalmente diverse dalle biblioteche tradizionali.

L'interazione e lo scambio di ruolo tra produttori e consumatori crea contenuti nuovi, incrementa l'"intelligenza collettiva" della rete, ma determina anche enormi problemi a chi questi contenuti li deve conservare, gestire e rendere accessibili. Come applicare in questo contesto, sul piano tecnico e giuridico, la protezione dei diritti d'autore? Stefano Rodotà ha illustrato le aporie che le nuove tecnologie e l'allargamento ipertrofico delle tipologie di contenuti e diritti da proteggere stanno determinando nel tentativo di adattare le norme tradizionali per la salvaguardia dei diritti d'autore al contesto digitale.

In un mondo che permette l'accesso all'informazione e ai documenti in tempo reale, in cui i software *open source* sono considerati strumenti indispensabili per la conservazione a lungo termine, in cui sempre più complesso è il controllo dell'applicazione della normativa, il diritto d'autore viene invocato per un numero sempre più elevato di prodotti dell'ingegno, che forse sarebbe più opportuno ricondurre alla fattispecie dei brevetti.

Il paradigma nuovo della conservazione nel contesto digitale è stato messo a fuoco da Abid Abdelaziz, Unesco. Anche da questo punto di vista, l'esperienza maturata nell'ambito dei supporti fisici tradizionali è di scarso aiuto: la materia tende a sparire gradualmente, a disgregarsi, a consumarsi, a invecchiare; l'informazione digitale o esiste o non esiste. Anche un piccolo danno nel flusso dei bit può provocare la perdita totale del documento, o la sua inintelligibilità. «Archiviare l'informazione digitale sarà come conservare il fuoco: bisognerà sorvegliarla, mantenerla, nutrirla in continuazione, altrimenti, come il fuoco, si spegnerà e non esisterà più».

Antonia Recchia, Direttore generale dell'innovazione tecnologica del MiBAC, ha illustrato l'attività che il Ministero sta portando avanti sulla base dei progetti europei Minerva e Michael, i cui risultati e prodotti sono stati recepiti

dall'Osservatorio tecnologico per i beni culturali come strumenti di riferimento per i siti web culturali e le linee programmatiche del costituendo portale della cultura italiana. Il Direttore generale per i beni librari Luciano Scala ha riferito, in maniera esaustiva, sullo stato dell'arte della Biblioteca digitale italiana che, grazie al congruo numero di collezioni digitali presenti sul sito, tra cui cataloghi storici, carte geografiche, periodici, manoscritti e fondi musicali, oltre all'ormai consolidato Servizio bibliotecario nazionale, si candida a costituire un asse portante del futuro portale della cultura italiana.

A proposito di musica, Maurizio Lunghi, direttore scientifico della Fondazione Rinascimento digitale, ha annunciato la prossima pubblicazione della traduzione italiana delle Linee guida per la produzione e la conservazione di oggetti audio digitali, editi dalla IASA nel 2004, iniziativa realizzata grazie a una convenzione tra la Fondazione e il Dipartimento per i beni archivistici e librari.

La giornata di giovedì è stata completata dall'intervento di Patricia Manson (Unit "Learning Cultural Heritage" in the Information Society and Media Directorate General), che ha illustrato le linee di indirizzo della Commissione europea per la formazione della Biblioteca digitale europea e una selezione di progetti in fase di realizzazione.

Seamus Ross, Digital Preservation Europe (DPE) project HATII, University of Glasgow, nella giornata successiva ha introdotto il tema della conservazione a lungo termine, ponendo due domande fondamentali: come assicurare, con i mezzi a nostra disposizione, l'affidabilità, l'integrità e l'autenticità dei contenuti? Come possiamo individuare o ipotizzare, le esigenze degli utenti nel futuro?

Una prima risposta, mutuata dalla metodologia tradizionale per la conservazione del patrimonio culturale, è stata data dall'estensione dell'obbligo di deposito legale ai documenti digitali. Obbligo che implica l'organizzazione e la gestione di "magazzini del digitale" sicuri e affidabili.

Giovanni Bergamin, Biblioteca nazionale centrale di Firenze, ha illustrato il progetto, attualmente in corso di sperimentazione, di *harvesting* e archiviazione di una massa ingente di dati digitali, basato su un architettura distribuita tra le due Nazionali centrali (Roma e Firenze) e un archivio di sicurezza.

Il problema dei costi, affrontato da più di un relatore, ha richiamato di nuovo l'attenzione sulla responsabilità verso il futuro e sulla cooperazione tra i soggetti interessati.

Non tutto il patrimonio culturale europeo infatti è conservato nei grandi archivi istituzionali che usufruiscono dell'impegno nazionale e comunitario. Dietrich Schuller,

Phonogrammarchiv di Vienna, ha affrontato il tema degli archivi e delle istituzioni culturali relativamente piccole che conservano parte importante e significativa della tradizione orale, folklorica ed etnica, ma che non sono assolutamente in grado di affrontare le sfide legate alla conservazione a lungo termine. Solo una politica di collaborazione tra le diverse istanze e di integrazione di servizi potranno impedire la perdita di questo patrimonio. D'altra parte collaborazione e integrazione, oltre che una necessità economica, rappresentano una delle marce in più che il mondo digitale offre: navigazione tra banche dati diverse, ipertesti, connessione tra contenuti diversi.

Ute Schwens, Deutsche Nationalbibliothek di Francoforte e Stefano Vitali, Archivio di Stato di Firenze, hanno illustrato rispettivamente le esperienze di collaborazione tra biblioteche, archivi, e musei, e le ricerche in corso per integrare i diversi sistemi descrittivi e catalografici. Filo conduttore di questo sforzo tecnico, organizzativo

ed economico di creazione e conservazione del digitale dovrebbe essere la soddisfazione degli utenti. Ma come valutarne effettivamente le aspettative e i bisogni? E il grado di usabilità dei servizi offerti?

Anna Maria Tammaro, Fondazione Rinascimento digitale, ha presentato i risultati relativi a una indagine per verificare la qualità dei servizi della biblioteca digitale e la loro capacità di soddisfare i bisogni dell'utenza, senza dimenticare che la rapidità di evoluzione ed espansione legata alle tecnologie informatiche ha ampliato anche le aspettative degli utenti generando un circuito virtuoso, ma anche impegnativo, tra servizi e aspettative.

Infine, a latere della conferenza, si è tenuto un *workshop* sulla citazione in ambito digitale strutturato come "unconference", cioè un incontro senza relatori ufficiali, sulla base del principio di Dave Winer che «la somma delle competenze delle persone in sala è superiore alla somma delle competenze delle persone sul palco». Sicuramente vi si dicono cose che in un discorso formale forse non verrebbero dette: è stata infatti una discussione ampia e non convenzionale, che, anche se in modo disordinato, ha focalizzato l'attenzione su concetti che ancora non hanno trovato una definizione condivisa e ha, in qualche modo, ripercorso tutte le tematiche affrontate durante il convegno. Ancora una volta si deve constatare che il numero delle domande supera quello delle risposte: bisogna però riconoscere che, dalla Carta per la conservazione del patrimonio digitale stilata dall'Unesco nel 2003, sono stati compiuti passi notevoli nell'individuazione di problematiche, soluzioni tecniche e di indicazioni per una politica consapevole e una normativa coerente.

marzia.miele@beniculturali.it

a.i.b.notizie

Associazione italiana biblioteche
mensile, anno XIX, numero 2 - 2007

direttore responsabile Vittorio Ponzani
comitato di redazione Donatella Bellardini
Domenico Ciccarello, Maria Grazia Corsi, Zaira Maroccia
responsabile della comunicazione Walter Capezali
versione elettronica Zaira Maroccia
segreteria di redazione Donatella Bellardini
direzione, redazione, amministrazione, pubblicità
AIB, Casella postale 2461, 00185 Roma A-D.
telefono 064463532 fax 064441139, e-mail aibnotizie@aib.it
Internet <<http://www.aib.it/aib/editoria/aibnotizie.htm>>
produzione e diffusione a.i.b.
progetto grafico geo graphic srf
Abbonamento annuale per il 2007:
Non soci: euro 55 (per le librerie -20%)
Soci: quota associativa: euro 115 (enti), euro 55 (persone),
di cui euro 5 per abbonamento alla rivista.
Gli importi vanno versati su c.c. postale
n. 42253005 intestato all'Associazione italiana biblioteche,
a.i.b.notizie, c.p. 2461, 00185 Roma A-D. Iscrizione al R.O.C.
n. 6129 del 10 dicembre 2001.

Le opinioni espresse dagli autori non corrispondono necessariamente a quelle dell'Associazione italiana biblioteche.
L'accettazione della pubblicità non implica alcun giudizio dell'AIB sui prodotti o servizi offerti.

Copyright © 2007
Associazione italiana biblioteche
Chiuso in redazione nel mese di marzo 2007
Finito di stampare nel mese di marzo 2007
da La Tipografia, Roma

Avvertenze per i collaboratori

Gli autori che intendono pubblicare articoli possono contattare la redazione per concordare i contenuti e la lunghezza. I contributi che devono essere privi di note, vanno inviati in redazione in formato elettronico (e-mail aibnotizie@aib.it) o via fax (06 4441139) indicando i recapiti degli autori. I contributi devono essere originali. Tutto il materiale ricevuto non viene restituito. I diritti su tutto ciò che viene pubblicato appartengono all'associazione italiana biblioteche, che si riserva la facoltà di diffondere il contenuto della rivista anche in formato elettronico in rete.

conservare il novecento

le memorie della voce

ORE 10.00

Saluti di

Alberto Ronchi

*Assessore alla cultura
della Regione Emilia-Romagna*

Prima sessione

Documenti sonori e audiovisivi

Introduzione e coordinamento
Giuliana Zagra

Interventi

Peppino Ortoleva

Università di Torino e Mediasfera

Lorenzo Bianconi

Università di Bologna

Massimo Pistacchi

Discoteca di Stato e Museo dell'audiovisivo

Angelo Pompilio

Università di Bologna, sede di Ravenna

Patrizia Martini

*Istituto centrale per il catalogo unico
delle biblioteche italiane e per le informazioni
bibliografiche*

Seconda sessione

ORE 15.00

Esperienze di conservazione

Introduzione e coordinamento
Isabella Orefice

Interventi

Barbara Scaramucci

Teche RAI

Francesco Aquilanti

Discoteca di Stato e Museo dell'audiovisivo

Luciano D'Aleo

Discoteca di Stato e Museo dell'audiovisivo

Giovanni De Mezzo

Università di Cagliari

Comitato scientifico e organizzativo

Armida Batori, Rosaria Campioni,
Luigi Crocetti, Isabella Orefice,
Massimo Pistacchi, Giuliana Zagra

Le memorie della voce

Salone internazionale dell'arte del restauro
e della conservazione dei beni culturali

Ferrara 23 marzo 2007

Quartiere fieristico di Ferrara

PROGRAMMA

Ore 10.00

Saluti di

Alberto Ronchi

Assessore alla cultura della Regione Emilia-Romagna

PRIMA SESSIONE

Documenti sonori e audiovisivi

Introduzione e coordinamento
Giuliana Zagra

Interventi

Peppino Ortoleva

Università di Torino e Mediasfera

Lorenzo Bianconi

Università di Bologna

Massimo Pistacchi

*Discoteca di Stato
e Museo dell'audiovisivo*

Angelo Pompilio

*Università di Bologna,
sede di Ravenna*

Patrizia Martini

*Istituto centrale per il catalogo
unico delle biblioteche italiane
e per le informazioni
bibliografiche*

Pausa Caffè offerta da



Segreteria

Paola Bussei

Tel. 051 217535

ptbussei@regione.emilia-romagna.it

Quartiere fieristico di Ferrara
Via della Fiera 11 - 44100 Ferrara
Uscita autostradale Ferrara Sud A13

Il biglietto d'ingresso
al Salone dell'arte del restauro
dà diritto all'accesso al convegno



SECONDA SESSIONE

Ore 15.00

Esperienze di conservazione

Introduzione e coordinamento
Isabella Orefice

Interventi

Barbara Scaramucci

Teche RAI

Francesco Aquilanti

*Discoteca di Stato
e Museo dell'audiovisivo*

Luciano D'Aleo

*Discoteca di Stato
e Museo dell'audiovisivo*

Giovanni De Mezzo

Università di Cagliari

DIBATTITO

Comitato scientifico e organizzativo

Armida Batori

Rosaria Campioni

Luigi Crocetti

Isabella Orefice

Massimo Pistacchi

Giuliana Zagra



Discoteca di Stato
Museo dell'Audiovisivo



Istituto per i beni artistici, culturali e naturali
Soprintendenza per i beni librari e documentari



Progetto grafico: Geo Graphic srl

CONSERVARE IL NOVECENTO

23 marzo 2007